

Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI

# **FARE PROGETTO CULTURALE**

Temi e percorsi sulla questione dell'uomo e della verità

**Testo a cura del Servizio nazionale per il progetto culturale**

Si ringrazia per la collaborazione: Giandomenico Boffi, Simone D'Agostino, Adriano Fabris, Raffaella Iafrate, Andrea Manto, Venerando Marano, Alessandra Milella.

## Presentazione

A oltre dieci anni dal suo avvio, il progetto culturale orientato in senso cristiano è oggi un punto di riferimento importante nella vita della comunità ecclesiale italiana. Possiamo essere ad esso riconoscenti, infatti, per l'impulso che ci ha dato nel coniugare la fatica del pensiero e l'impegno del discernimento con i vasti orizzonti e le esigenze della spiritualità e della vita cristiana. Il progetto culturale è stato ed è una preziosa occasione per valorizzare professionalità e competenze, mettendole in reciproco e fecondo rapporto.

L'aver alimentato e sostenuto la ricerca e la elaborazione culturale su tematiche di grande rilievo non è l'unico merito del progetto culturale. Ciò per cui siamo debitori a questa intuizione, e che contribuisce a motivare la sua viva attualità, è il contributo che esso ha dato per una crescita della pastorale ordinaria in dinamismo e profondità. La stessa prospettiva di fondo del decennio in corso – Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – attinge all'esigenza di attrezzare culturalmente la testimonianza cristiana, dandole la consapevolezza delle sfide poste dagli inediti scenari di oggi e la sapienza per estrarre "cose antiche e cose nuove" (cfr Mt 13,52) dal tesoro che riconosciamo essere il nostro patrimonio di fede e di storia.

In questa direzione si muovono i Vescovi italiani nel chiedere, in piena sintonia con la voce di Benedetto XVI, un nuovo incontro tra la fede e la ragione, così che possiamo mostrare a tutti – nel quotidiano delle nostre Chiese e città – che la proposta cristiana è ragionevole, affascinante, praticabile. Il progetto culturale, inoltre, ci aiuta a compiere quel cammino di rinnovamento attorno alla centralità della persona e della vita, richiestoci dal Convegno ecclesiale di Verona. Lo fa sottoponendoci temi da approfondire, dandoci gli strumenti per lo studio e il confronto, ispirandoci modelli e iniziative che rendono più significativa la vita pastorale delle comunità cristiane e l'azione dei credenti nel mondo.

Sono certo che queste pagine, ricche di spunti di riflessione e suggerimenti pratici, potranno contribuire a evidenziare quanto il progetto culturale sia una prospettiva in cui tutti possano riconoscersi, offrire l'apporto dei propri specifici carismi, attingere per un cammino sempre più radicato e condiviso.

Card. Angelo Bagnasco  
Presidente della CEI

# Una pastorale “intelligente”

Progetto culturale e pastorale ordinaria

Fin dal suo sorgere, oltre dieci anni fa, la proposta di un “progetto culturale orientato in senso cristiano” si è posta l’obiettivo di far emergere il contenuto culturale dell’evangelizzazione, stimolando la dimensione culturale presente nel vissuto dei credenti e delle comunità. Finalità primaria del progetto culturale è quella di “rendere più motivata e incisiva la pastorale ordinaria, stimolandola ad assumere consapevolmente il rapporto tra fede e cultura, per poter proporre la fede mediante esperienze e linguaggi significativi nell’odierno contesto culturale”<sup>1</sup>.

Il convegno ecclesiale di Verona ha riconsegnato e rilanciato il progetto culturale nella vita della Chiesa in Italia e dunque prima di tutto nelle diocesi. Si può ormai pensare ad un “progetto culturale diocesano”, frutto del discernimento della Chiesa particolare. Un sempre più diffuso consolidamento e radicamento del progetto culturale è essenziale affinché si verifichi un “nuovo incontro” tra la fede e la ragione, un rapporto fecondo capace di mostrare come la fede cristiana sia oggi possibile, ragionevole, elemento di crescita e di umanizzazione. Da Verona viene anche la messa a fuoco dei temi di principale rilievo per l’elaborazione culturale dei credenti, a cominciare dalla questione antropologica e da quella della verità, da vedere alla luce dell’invito di Benedetto XVI ad “allargare gli spazi della razionalità”<sup>2</sup>, senza limitare la ragione entro i soli confini di ciò che è sperimentabile e controllabile.

In termini più immediatamente operativi tutto ciò significa anche promuovere degli eventi, delle iniziative, delle occasioni per fare concretamente progetto culturale. Vengono qui suggeriti alcuni temi, sulla scia del Convegno di Verona, su cui lavorare e costruire occasioni di formazione, dibattito, approfondimento, confronto. Affrontare i nodi della cultura di oggi e sviluppare una pastorale centrata sulla persona è l’esercizio cui siamo chiamati e l’obiettivo di questo sussidio.

## Pastorale ordinaria e cultura

Il progetto culturale è una prospettiva che riguarda e coinvolge l’intera comunità cristiana, offrendo un orizzonte di riflessione e di impegno, di pensiero e di azione, concretamente vivibile nelle Chiese particolari. Nel loro cammino quotidiano si mostra con forza come il progetto culturale contenga prima di tutto una sensibilità da far valere, un approccio pastorale da sperimentare creativamente, una viva percezione del compito missionario che si impone oggi alla comunità ecclesiale.

Non c’è contrapposizione tra attività pastorale e impegno culturale: la Chiesa fa cultura attraverso la sua vita quotidiana, nella molteplicità delle sue attività: dalla catechesi alla liturgia, dalla pietà popolare al servizio ai poveri, l’azione della comunità cristiana ha una qualità e uno spessore culturale che si nutre di una tradizione bimillenaria, comunica una sapienza per la vita presente, indica le sfide che sorgono per il futuro dell’uomo. Si tratta di prendere sempre più consapevolezza di tutto ciò, con un’attenzione intelligente a ciò che si fa e a come lo si fa. Il risultato sarà anche quello dell’acquisizione di una più forte valenza educativa della prassi pastorale nelle sue diverse forme, comprese quelle più comuni e semplici.

Alle Chiese locali, dunque, si chiede oggi di saper elaborare un “progetto culturale diocesano”, ossia di alimentare e coordinare i luoghi e i momenti della vita ordinaria delle comunità in cui si elabora cultura (mentalità, criteri di giudizio, scelte di vita) cristianamente ispirata. A dare maggiore qualità culturale alla pastorale saranno anche specifiche iniziative e la valorizzazione di figure particolari, quali gli animatori della cultura e della comunicazione. Prima ancora, però, sarà il modo di essere comunità cristiana oggi: centrata sulla persona, attenta alla vita, capace di tradurre in gesti concreti l’amicizia tra la fede, la carità e l’intelligenza.

---

<sup>1</sup> PRESIDENZA della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro* (1997), n. 2.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 236.

## **Uno strumento formativo e missionario**

Il presente sussidio mira dunque a favorire un modo nuovo di affrontare le dinamiche che la vita oggi ci presenta e che possono trovare, nella fede della Chiesa, validi principi ispiratori e criteri di giudizio e di orientamento affidati alla nostra responsabilità. Per questo, le schede tematiche che compongono il volume sono ordinate secondo i cinque ambiti dell'esistenza umana in cui il Convegno di Verona ha declinato l'impegno di testimonianza dei credenti: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza. È anche questo un modo per portare la "questione antropologica" nel vivo delle nostre comunità, accogliendo l'invito dei vescovi a "mettere la persona al centro"<sup>3</sup>. Si tratta di un approccio radicato in una profonda visione teologica e particolarmente fecondo sia per il compito formativo che per "attrezzare culturalmente" la testimonianza dei singoli e delle comunità.

## **Come usare queste pagine**

Il sussidio è diviso in due parti. La prima contiene delle schede tematiche, articolate secondo una triplice scansione: una presentazione sintetica della questione di fondo, l'indicazione di alcuni riferimenti utili per il discernimento credente, il suggerimento di ulteriori strumenti per approfondire. Alle prime due schede, di carattere generale, dedicate al rapporto fede-ragione e al cammino conciliare della Chiesa italiana, ne seguono altre dieci relative agli ambiti esistenziali in cui fede e cultura si intrecciano: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza. Le schede possono diventare una traccia per la riflessione personale e il lavoro di gruppo, possono servire per preparare incontri e iniziative culturali, arricchire la proposta formativa delle comunità o fare da base per l'elaborazione di progetti su tematiche particolari.

La seconda parte del sussidio, invece, presenta alcune note metodologiche utili per la promozione di eventi culturali e la declinazione dell'animazione culturale sul territorio. Si tratta di suggerimenti preziosi sia per chi opera a livello diocesano che in parrocchia o in un'associazione, un gruppo o un centro culturale. Si va dalle modalità di promozione e organizzazione di eventi e iniziative culturali fino alle possibilità offerte dal web.

---

<sup>3</sup> CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo", n. 22.

## Allargare gli spazi della razionalità

### *Per capire la questione*

L'aria che respiriamo ci fa vivere tra un irrazionalismo dettato da una sfiducia nella ragione e una riduzione dell'applicazione della ragione al solo campo empirico e alle relative soluzioni tecniche. Questi due fenomeni non vanno né disgiunti né tantomeno opposti. La loro radice è unica: il *lògos*, la facoltà di accogliere e articolare il reale mediante il pensiero e il linguaggio, è concepito ed usato in modo non corrispondente all'ampiezza delle sue possibilità.

Verso «un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa» ha puntato con decisione l'attenzione Benedetto XVI nel suo Discorso all'Università di Ratisbona del 12 settembre 2006. In quell'intervento il Papa indicò nel superamento della «limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento» l'obiettivo di una «nuova alleanza» tra la fede e la ragione. Il cristianesimo, infatti, si è da sempre posto come la religione del *Lògos*, della Ragione creatrice, che la ragione dell'uomo può riconoscere nella natura e nella storia a patto che riconosca innanzitutto la sua capacità di autotranscendersi, di aprirsi a una realtà che vada oltre se stessa e il mondo in direzione dell'Assoluto, del Fondamento e dell'Origine. D'altra parte la ragione, il cui ruolo nell'investigazione della natura e nella costruzione dello spazio vitale umano è stato fortemente accentuato in età moderna soprattutto a partire dall'Illuminismo, ha eletto a criterio e a obiettivo del suo funzionamento la «scientificità», che ha trovato nella «certezza derivante dalla sinergia di matematica ed empiria».

I risultati largamente positivi di questa impresa sono evidenti, non solo sul piano del progresso scientifico e tecnologico, ma anche su quello dello studio del fenomeno umano, compresa l'elaborazione del pensiero filosofico e teologico. La ragione «critica» di matrice illuministica è stata ed è un validissimo appoggio ed insieme un banco di prova nello sforzo della fede cristiana di attestarsi nella sua credibilità e nella sua comunicabilità a tutti e in tutte le culture. In proposito è indispensabile citare le parole del cardinale Joseph Ratzinger nella sua conferenza a Subiaco il 1 aprile 2005, pochi giorni prima della sua elezione al soglio pontificio: «L'illuminismo è di origine cristiana ed è nato non a caso proprio ed esclusivamente nell'ambito della fede cristiana. Laddove il cristianesimo, contro la sua natura, era purtroppo diventato tradizione e religione di Stato. Nonostante la filosofia, in quanto ricerca di razionalità - anche della nostra fede - sia sempre stata appannaggio del cristianesimo, la voce della ragione era stata troppo addomesticata. È stato ed è merito dell'illuminismo aver riproposto questi valori originali del cristianesimo e aver ridato alla ragione la sua propria voce. Il Concilio Vaticano II, nella costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ha nuovamente evidenziato questa profonda corrispondenza tra cristianesimo ed illuminismo, cercando di arrivare ad una vera conciliazione tra Chiesa e modernità, che è il grande patrimonio da tutelare da entrambe le parti»<sup>4</sup>.

Il criterio della «scientificità» ha portato con sé, accanto ai meriti appena riconosciuti, anche un'innegabile deriva positivista nel concetto e nell'uso della ragione. L'ambito della trascendenza e la stessa riflessione su di esso sono stati scartati a priori come pre-scientifici o a-scientifici. In questo modo la razionalità dichiara la sua diserzione dal terreno della religione e dell'etica, rinunciando al suo ruolo di discernimento di ciò che è autenticamente umano in questi settori fondamentali nel nostro presente, caratterizzato dall'incontro e la convivenza tra le varie tradizioni religiose e dalla ricerca di criteri condivisi per un'etica pubblica su cui basare le scelte legislative e il costume sociale. «Se la scienza nel suo insieme è soltanto questo [applicazione della ragione al

<sup>4</sup> Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, 29-79.

solo campo del verificabile o falsificabile mediante l'esperienza] – prosegue Benedetto XVI nel suo Discorso all'Università di Ratisbona – allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del “da dove” e del “verso dove”, gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla “scienza” intesa in questo modo e devono essere spostati nell'ambito del soggettivo. Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la “coscienza” soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'ethos non la riguardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente».

L'obiettivo di «allargare gli spazi della razionalità» ha il duplice senso di restituire al *lògos* un campo di azione dal quale solo negli ultimi due secoli è stato programmaticamente estromesso, così da permettere al cittadino e al cristiano del XXI secolo di lasciare risuonare senza divieti nell'intimo della sua coscienza le domande fondamentali della sua esistenza; e, inoltre, di consegnare alla capacità universale del *lògos* stesso l'impresa dell'incontro e del dialogo tra le religioni e le culture, tra le correnti di pensiero e le “visioni del mondo”, perché la pluralità non sia occasione di scontro, ma di un nuovo umanesimo.

#### *Temî correlati*

- Rapporto tra fede e ragione
- Rapporto tra verità e libertà
- Il relativismo nella cultura contemporanea
- Questione antropologica e persona
- Identità e dialogo culturale

#### *Per il discernimento credente*

#### **Fede e ragione, un bisogno reciproco**

La ragione orientata totalmente ad impadronirsi del mondo non accetta più limiti. Essa è sul punto di trattare ormai l'uomo stesso come semplice materia del suo produrre e del suo potere. La nostra conoscenza aumenta, ma al contempo si registra un progressivo accecamento della ragione circa i propri fondamenti; circa i criteri che le danno orientamento e senso. La fede in quel Dio che è in persona la Ragione creatrice dell'universo deve essere accolta dalla scienza in modo nuovo come sfida e chance. Reciprocamente, questa fede deve riconoscere nuovamente la sua intrinseca vastità e la sua propria ragionevolezza. La ragione ha bisogno del *Logos* che sta all'inizio ed è la nostra luce; la fede, per parte sua, ha bisogno del colloquio con la ragione moderna, per rendersi conto della propria grandezza e corrispondere alle proprie responsabilità. È questo che ho cercato di evidenziare nella mia lezione a Regensburg. È una questione che non è affatto di natura soltanto accademica; in essa si tratta del futuro di noi tutti.

*Benedetto XVI, discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2006*

#### **Che cos'è razionale?**

Oggi prevale l'idea che razionale, che parte della ragione, sarebbe solo quanto è quantificabile. Le altre cose, cioè le materie della religione e della morale, non entrerebbero nella ragione comune, perché non verificabili, o, come si dice, non falsificabili nell'esperienza. In questa situazione,

dove morale e religione sono quasi espulse dalla ragione, l'unico criterio ultimo della moralità e anche della religione è il soggetto, la coscienza soggettiva che non conosce altre istanze. Solo il soggetto, alla fine, con il suo sentimento, le sue esperienze, eventuali criteri che ha trovato, decide. Ma così il soggetto diventa una realtà isolata, e cambiano così, come Lei ha detto, di giorno in giorno, i parametri. [...]

Mi sembra molto importante che la ragione si apra di più, che veda sì questi dati, ma che veda anche che non sono sufficienti per spiegare tutta la realtà. Non è sufficiente, la nostra ragione è più ampia e può vedere anche che la ragione nostra non è in fondo qualcosa di irrazionale, un prodotto della irrazionalità, ma che la ragione precede tutto, la ragione creatrice, e che noi siamo realmente il riflesso della ragione creatrice. Siamo pensati e voluti e, quindi, c'è una idea che mi precede, un senso che mi precede e che devo scoprire, seguire e che dà finalmente significato alla mia vita. Mi sembra questo il primo punto: scoprire che realmente il mio essere è ragionevole, è pensato, ha un senso e la mia grande missione è scoprire questo senso, viverlo e dare così un nuovo elemento alla grande armonia cosmica pensata dal Creatore. Se è così, allora anche gli elementi di difficoltà diventano momenti di maturità, di processo e di progresso del mio stesso essere, che ha senso dal suo concepimento fino all'ultimo momento di vita. Possiamo conoscere questa realtà del senso precedente a tutti noi, possiamo anche riscoprire il senso della sofferenza e del dolore; certamente c'è un dolore che dobbiamo evitare e che dobbiamo allontanare dal mondo: tanti dolori inutili provocati dalle dittature, dai sistemi sbagliati, dall'odio e dalla violenza. Ma c'è anche nel dolore un senso profondo e solo se possiamo dare senso al dolore e alla sofferenza può maturare la nostra vita.

*Benedetto XVI, incontro con il clero delle diocesi di Belluno-Feltre e Treviso  
Auronzo di Cadore, 24 luglio 2007*

### **Una peculiare coppia di gemelli**

Teologia e filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. (...) Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione – sollecitata della sua presunta purezza – diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autoconstruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma.

*Benedetto XVI, allocuzione per l'incontro con l'Università degli studi di Roma "La Sapienza",  
17 gennaio 2008*

### **Il paradosso dell'uomo**

Un compito al quale Benedetto XVI spesso ci richiama, da ultimo nel discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore, è quello di allargare gli spazi della razionalità. Quella forma di razionalità che possiamo denominare scientifica e funzionale, per la quale è razionalmente valido soltanto ciò che, direttamente o indirettamente, è sperimentabile e calcolabile, ha certo una sua legittimità e necessità nell'ambito scientifico-tecnologico e costituisce un grande e fondamentale fattore di sviluppo, ormai a livello planetario. Se dimentica però il proprio carattere di scelta



metodologica e pretende di costituire l'unica forma di conoscenza davvero razionale della realtà contraddice quel canone e quel limite che essa stessa si è giustamente imposta e rende in concreto razionalmente non decidibili, anzi non proponibili, le questioni del bene e del male morale, e più fondamentalmente del senso e del destino dell'uomo e dell'universo, in ultima istanza la questione di Dio.

In particolare a proposito dell'uomo una simile restrizione della razionalità comporta inevitabilmente che il soggetto umano sia razionalmente conoscibile solo in quanto venga per così dire «misurato», attraverso qualche forma di indagine sperimentale, e che in tal modo si perda di vista proprio il soggetto in ciò che gli è specifico, cercando invece di ricondurre l'uomo all'interno della serie degli oggetti naturali. Particolarmente indicative, in questo contesto, sono le direzioni delle ricerche sui rapporti mente-cervello, sulle questioni della coscienza e dell'autocoscienza, come anche sul linguaggio umano, a confronto con quello attribuito ad altri animali.

È evidente d'altronde l'intima coerenza che unisce tra loro la posizione del relativismo etico, la restrizione della razionalità all'ambito di ciò che è sperimentabile e calcolabile e – a livello contenutistico – la riduzione dell'uomo a uno degli oggetti della natura. Insieme a questa intima coerenza non è difficile però percepire un curioso paradosso, e finalmente un'autentica contraddizione interna: infatti ridurre l'uomo a un prodotto della natura implica inevitabilmente la negazione della sua reale libertà e della sua stessa autentica razionalità, e quindi anche la messa in discussione dei suoi «diritti di libertà».

*Card. Camillo Ruini, Cattolicesimo italiano e futuro del Paese  
in Cattolicesimo italiano e futuro del Paese. Settimo Forum del Progetto Culturale,*

### *Per approfondire*

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, 1998.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Fede e ragione. Schede per la discussione a partire dall'enciclica di Giovanni Paolo II*, Paoline, Milano 2001.

Joseph Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005.

AA.VV., *L'uomo alla ricerca della verità. Filosofia, scienza, teologia: prospettive per il terzo millennio*, Vita e Pensiero, Milano 2005. Si veda in particolare la presentazione di Roberto Presilla.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Cattolicesimo italiano e futuro del Paese. Settimo Forum del Progetto Culturale*, EDB, Bologna 2006. Si vedano specialmente i contributi di mons. Gianni Ambrosio, Adriano Fabris, Marcella Farina, mons. Bruno Forte, card. Camillo Ruini.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Il mondo e noi. Forum dei giovani ricercatori*, EDB, Bologna 2007. Si vedano in particolare i contributi di Roberto Presilla e Giovanni Grandi.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *La ragione, le scienze e il futuro delle civiltà. Ottavo Forum del Progetto Culturale*, EDB, Bologna 2008.

## Il Concilio e la Chiesa in Italia

*Per capire la questione*

Il primo elemento da tenere presente è il superamento della cosiddetta “ermeneutica della rottura” e l’assunzione dell’“ermeneutica della continuità”. Questi due modi di ricezione del Concilio si sono contrapposti negli anni che seguirono il Vaticano II. Il primo spingeva decisamente verso una lettura delle novità conciliari nel senso di una rottura con il passato e di una proiezione verso il futuro ormai libera da briglie anacronistiche e finalmente al passo con i tempi. La seconda, al contrario, intendeva l’aggiornamento del Vaticano II come una profonda rivisitazione del patrimonio della Tradizione ecclesiale che abilitava i cristiani a porsi nel mondo in forte trasformazione con la forza del Vangelo da sempre creduto e annunciato, sebbene portato ai contemporanei in forme più adatte al loro vissuto e alla loro esperienza.

La Chiesa in Italia ha conosciuto senza dubbio entrambe queste correnti, ma la seconda è stata quella che ha generalmente guidato le scelte pastorali. Il frutto di una tale opzione è già visibile: nonostante i processi di secolarizzazione, il cattolicesimo italiano continua ad essere un cattolicesimo “di popolo”, ossia con un forte radicamento nella vita della gente. Scrive in proposito Cataldo Naro: «C’è, dunque, in Italia un cattolicesimo di popolo che sembra resistere alla pressione della secolarizzazione. Questa persistenza di un cattolicesimo di massa, che è singolare nel panorama europeo, si può spiegare per la peculiare storia dell’Italia, terra che ospita la Santa Sede e che, quindi, è il centro del cattolicesimo universale e che, soprattutto, vive lo straordinario lascito sia di quel cattolicesimo dei poveri, cioè controriformistico, [...] sia della dimensione organizzativa e dello slancio attivistico del cattolicesimo intransigente dell’Otto-Novecento; ma credo si spieghi più immediatamente per le scelte pastorali dell’episcopato italiano negli anni del dopoconcilio che sono state piuttosto diverse da quelle di altri episcopati, specialmente quello francese e quello tedesco, e hanno mirato a salvaguardare il quadro di diffusa adesione della popolazione alla Chiesa cattolica. Forse questo tratto popolare del cattolicesimo italiano non è semplicemente un peso, ma piuttosto può rappresentare un’opportunità e comunque resta un compito per la Chiesa italiana».

Il radicamento popolare del cattolicesimo italiano si esprime nella diffusione delle “devozioni” come forma concreta di adesione al cristianesimo. Proprio qui si pone un discernimento in rapporto alle indicazioni del Vaticano II. Il Concilio ha prospettato un cattolicesimo centrato sulla Sacra Scrittura e sulla liturgia vissuta come incontro con il Risorto per la mediazione dei segni sacramentali in vista di una presenza e di un impegno nella società che possa configurarsi come una “testimonianza”. Questa linea proveniente dal Concilio va recepita senza tuttavia cadere nella tentazione di un cattolicesimo d’élite. Si impone il compito di salvaguardare l’impianto devozionale del cattolicesimo popolare conferendogli una capacità di ripensare le sue forme secondo le sensibilità e le esigenze del tempo presente.

Il Concilio e il Magistero successivo hanno spinto le comunità cristiane ad assumere un volto missionario. La Chiesa in Italia si trova incamminata in questa ottica su un duplice versante. Il primo è quello dell’attenzione al sociale, che costituisce una linea “tipica” del cattolicesimo italiano. Scrive ancora Naro: «L’essere cattolico ha significato in Italia, per un buon numero di fedeli, uno scommettersi sul piano civile, un impegnarsi nella vita politica, un partecipare a una qualche organizzazione con finalità sociale o assistenziale o caritativa in nome della fede cristiana». Questo investimento per la costruzione del futuro del nostro vivere in società va oggi combinato con il secondo versante di impegno della Chiesa in Italia: quello del discernimento e della promozione culturale. Il “progetto culturale” non è, infatti, solo la riflessione in vista della

trasmissione della fede ai nostri contemporanei, in particolare alle giovani generazioni; è anche, più in generale, un servizio al Paese, che non può non attingere alle risorse della sua cultura per orientarsi nella «difficile costruzione del futuro».

### *Temî correlati*

- Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia
- Il progetto culturale orientato in senso cristiano
- Il primo annuncio
- Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

### *Per il discernimento credente*

## **Una corretta interpretazione del Concilio**

Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o – come diremmo oggi – dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare “ermeneutica della discontinuità e della rottura”; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'“ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino. L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare. Essa asserisce che i testi del Concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del Concilio. Sarebbero il risultato di compromessi nei quali, per raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose vecchie ormai inutili. Non in questi compromessi, però, si rivelerebbe il vero spirito del Concilio, ma invece negli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: solo essi rappresenterebbero il vero spirito del Concilio, e partendo da essi e in conformità con essi bisognerebbe andare avanti. Proprio perché i testi rispecchierebbero solo in modo imperfetto il vero spirito del Concilio e la sua novità, sarebbe necessario andare coraggiosamente al di là dei testi, facendo spazio alla novità nella quale si esprimerebbe l'intenzione più profonda, sebbene ancora indistinta, del Concilio. In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del Concilio, ma il suo spirito. [...]

All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma, come l'hanno presentata dapprima Papa Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962 e poi Papa Paolo VI nel discorso di conclusione del 7 dicembre 1965. Vorrei qui citare soltanto le parole ben note di Giovanni XXIII, in cui questa ermeneutica viene espressa inequivocabilmente quando dice che il Concilio “vuole trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti”, e continua: “Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige... È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo. Una cosa è infatti il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo col quale esse sono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata” (*S. Oec. Conc. Vat. II Constitutiones Decreta Declarationes*, 1974, pp. 863-865). È chiaro che questo impegno di esprimere in modo nuovo una determinata verità esige una nuova riflessione su di essa e un nuovo rapporto vitale con essa; è

chiaro pure che la nuova parola può maturare soltanto se nasce da una comprensione consapevole della verità espressa e che, d'altra parte, la riflessione sulla fede esige anche che si viva questa fede. In questo senso il programma proposto da Papa Giovanni XXIII era estremamente esigente, come appunto è esigente la sintesi di fedeltà e dinamica. Ma ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi. Quarant'anni dopo il Concilio possiamo rilevare che il positivo è più grande e più vivo di quanto non potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968. Oggi vediamo che il seme buono, pur sviluppandosi lentamente, tuttavia cresce, e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Concilio. [...]

Il Concilio Vaticano II, con la nuova definizione del rapporto tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno, ha rivisto o anche corretto alcune decisioni storiche, ma in questa apparente discontinuità ha invece mantenuto ed approfondito la sua intima natura e la sua vera identità. La Chiesa è, tanto prima quanto dopo il Concilio, la stessa Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica in cammino attraverso i tempi. [...] Il passo fatto dal Concilio verso l'età moderna, che in modo assai impreciso è stato presentato come "apertura verso il mondo", appartiene in definitiva al perenne problema del rapporto tra fede e ragione, che si ripresenta in sempre nuove forme. [...] La faticosa disputa tra la ragione moderna e la fede cristiana che, in un primo momento, col processo a Galileo, era iniziata in modo negativo, certamente conobbe molte fasi, ma col Concilio Vaticano II arrivò l'ora in cui si richiedeva un ampio ripensamento. Il suo contenuto, nei testi conciliari, è tracciato sicuramente solo a larghe linee, ma con ciò è determinata la direzione essenziale, cosicché il dialogo tra ragione e fede, oggi particolarmente importante, in base al Vaticano II ha trovato il suo orientamento. Adesso questo dialogo è da sviluppare con grande apertura mentale, ma anche con quella chiarezza nel discernimento degli spiriti che il mondo con buona ragione aspetta da noi proprio in questo momento. Così possiamo oggi con gratitudine volgere il nostro sguardo al Concilio Vaticano II: se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa.

*Benedetto XVI, discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2005*

## **La Chiesa e il futuro**

Cari fratelli e sorelle, tutto l'insieme delle richieste e dei compiti, a prima vista assai diversificati, che questo Convegno ha fatto passare davanti a noi, si riconduce alla missione della Chiesa, che in realtà è una sola, e deve trovare pertanto il soggetto che se ne fa carico nella medesima Chiesa, intesa però nella pienezza delle sue dimensioni: come popolo di Dio che vive nella storia, con le sue molteplici articolazioni e componenti, e come mistero e sacramento, presenza salvifica di Dio Padre, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, con una ordinazione intrinseca alla salvezza di tutti gli uomini (cfr *Lumen gentium*, capp. I e II). Perciò, se saremo veramente Chiesa nella realtà della nostra preghiera e della nostra vita, non saremo mai soli, come ci ha detto ieri il Papa, e non porteremo da soli il peso dei nostri compiti.

Per il modo in cui interpretare storicamente il nostro essere Chiesa negli anni che ci attendono, Benedetto XVI ci ha dato dei grandi ammaestramenti, specialmente nel discorso alla Curia Romana del 22 dicembre scorso, invitandoci a proseguire e sviluppare l'attuazione del Concilio Vaticano II sulla base dell'"ermeneutica della riforma", cioè del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa e dei principi del suo insegnamento, continuità che ammette forme di discontinuità in rapporto al variare delle situazioni storiche e ai problemi nuovi che via via emergono.

*Card. Camillo Ruini, Discorso conclusivo al IV Convegno ecclesiale nazionale, Verona, 20 ottobre 2006*

*Per approfondire*

Vittorio Messori, *Rapporto sulla fede. A colloquio con Joseph Ratzinger*, Paoline, Milano 1985.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro. Quinto Forum del Progetto Culturale*, EDB, Bologna 2004.

Camillo Ruini, *Nuovi segni dei tempi. Le sorti della fede nell'età dei mutamenti*, Mondadori, Milano 2005.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *A quarant'anni dal Concilio. Sesto Forum del Progetto Culturale*, EDB, Bologna 2005.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Cattolicesimo italiano e futuro del Paese. Settimo Forum del Progetto Culturale*, EDB, Bologna 2006. Si vedano specialmente i contributi di Sergio Lanza e Ina Siviglia Sammartino.

Giuseppe Betori, *Il mondo e noi: ripensare il Vaticano II a partire dalla Dei verbum e dalla Gaudium et spes*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Il mondo e noi. Forum dei giovani ricercatori*, EDB, Bologna 2007, pp. 81-95.

Cataldo Naro, *"Torniamo a pensare". Riflessioni sul progetto culturale*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2007.

CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3). Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 2007.

## Costruire gli affetti e le relazioni

### *Per capire la questione*

L'esperienza affettiva rimanda necessariamente ad un'esperienza di relazione e di incontro con l'altro. Affetto è infatti, come ci ricorda la sua etimologia (da "afficio" nella sua forma passiva: "sono colpito, sono mosso"), una modificazione della coscienza sollecitata da altro da sé, da un tu che sorprende l'io e lo muove. L'affettività si qualifica dunque come dimensione fondativa dell'uomo che, proprio in quanto persona, è fondamentalmente "relazione" con l'altro.

La vita affettiva è tuttavia oggi potentemente messa alla prova da una dissipazione antropologica che, non mettendo più al centro la persona ma l'individuo, sembra incapace persino di pensare la relazione, ossia di pensare a ciò che lega le persone tra loro. L'altro è infatti considerato come qualcosa di minaccioso da cui difendersi o del quale appropriarsi per non esserne a propria volta fagocitato. Si assiste inoltre su tutti i fronti ad una sorta di "ipertrofia" dell'affetto, uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli valoriali, con un'affettività sradicata dall'ethos, da una prospettiva di senso, percepita come pura saturazione di un bisogno, senza direzione e scopo, ridotta a puro sentimentalismo, a "ciò che si sente" e si prova. Un'autentica vita affettiva, come esperienza profondamente rispettosa dell'umano, non può che essere invece un'esperienza di relazione, volta a superare gli angusti confini dell'immediatezza e ad orientarsi all'interno di una prospettiva etica.

Parlare di una dimensione etica, di una direzione degli affetti, apre alla possibilità di un'educazione e di una crescita sul piano relazionale. Il cuore dell'uomo infatti, con tutta la ricchezza e la profondità di cui è ricolmo, se non è educato da norme di vita che ne finalizzano le potenzialità, si corrompe. Nelle relazioni circola la speranza di bene con la sua forza unitiva, di passione e di compassione e circola il male con la sua forza disgregante, di sfruttamento dell'altro e di dominio su di lui. Si avverte pertanto la necessità di formare ad una vita relazionale in cui affetti e responsabilità non si contraddicano ma concorrano alla piena realizzazione della persona.

La relazione ha un profondo significato affettivo-emotivo e porta con sé una componente di piacevolezza e appagamento, ma senza una dimensione etica, senza una direzione verso cui tendere, si riduce a puro sentimentalismo ed emotività. La struttura portante di tutte le relazioni è dunque una combinazione di qualità etico-affettive. Tutti siamo infatti frutto di un incontro tra dono paterno e dono materno: il prototipo della qualità affettiva è la fiducia-speranza, il *matris-munus*, il dono della madre che dà la vita, la protegge e la contiene, soddisfa i bisogni primari; il prototipo della qualità etica è la lealtà-giustizia, il *patris-munus*, il dono del padre, che guida, dà coraggio, regola, apre al mondo. Il polo etico e il polo affettivo agiscono nelle diverse relazioni, da quelle orizzontali-simmetriche (come il rapporto coniugale, la relazione fraterna e quella amicale) a quelle verticali-asimmetriche (rapporto genitoriale, tra generazioni familiari e sociali) nelle diverse transizioni che il legame attraversa: in ciascuno di questi legami ci sono quindi aspetti di cui occorre prendersi cura per garantire che i processi degenerativi non prevalgano su quelli generativi.

All'interno dei legami orizzontali (in particolare nella relazione di coppia), in cui i soggetti si pongono su un piano paritetico in termini non solo di valore, ma di potere e responsabilità, la dimensione affettiva si traduce sostanzialmente nell'abbandono fiducioso all'altro, nel calore e nell'intimità della relazione, mentre la dimensione etica si traduce nell'impegno per la tenuta del legame, nel rispetto dell'altro per la sua diversità e dignità individuale. L'educazione alla vita di coppia è un lavoro che deve partire da lontano, fin dalla adolescenza: educare all'affettività e alla vocazione matrimoniale è infatti educare alla formazione della persona nella sua interezza. Le

coppie inoltre necessitano di un percorso di accompagnamento non solo nella fase della loro costituzione, ma anche nel tempo. Aver cura del patto coniugale comporta, infatti, non tanto il costruire una volta per tutte un armonico equilibrio tra aspetti etici ed affettivi, ma attuare un rilancio continuo del legame di coppia.

I legami “verticali” vivono e si nutrono anch’essi di una dimensione etico-affettiva. La cura responsabile, autentico compito dei genitori, si declina in una compresenza costante di aspetti affettivi di “cura” e aspetti normativi di “responsabilità”. I genitori e gli adulti, che a diverso titolo si prendono cura delle giovani generazioni (insegnanti, educatori...), necessitano di essere accompagnati nell’assunzione di una responsabilità educativa che rifugga dalla tentazione dell’indifferenziazione e dell’egualitarismo a tutti i costi e sia finalizzata alla promozione della persona “intesa nella sua interezza” (Mater et Magistra).

### *Temi correlati*

- Riflettere sul significato etimologico delle parole “affetto” (ad-ficio), “emozione” (ex-moveo), relazione (re-ligo/ re-fero) e individuare gli aspetti di significato più in ombra e quelli più enfatizzati nel nostro contesto sociale.
- Individuare le proposte esistenti da potenziare e le carenze da colmare nell’ambito degli spazi che nel percorso di crescita della persona sono dedicati all’educazione degli affetti e alla costruzione delle relazioni (dall’educazione sessuale e affettiva a scuola, alla formazione dei fidanzati, alla cura delle relazioni nella famiglia, nella comunità, negli ambienti lavorativi, ecc...).

Altri temi correlati:

- Educazione affettiva/sessuale
- Relazioni familiari (di coppia, intergenerazionali)
- Relazioni sociali
- Amicizia
- Amore
- Fidanzamento
- Matrimonio

### *Per il discernimento credente*

#### **L’amore tende all’eternità**

Tra l’amore e il Divino esiste una qualche relazione: l’amore promette infinità, eternità — una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall’istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è rifiuto dell’eros, non è il suo «avvelenamento», ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza.

Ciò dipende innanzitutto dalla costituzione dell’essere umano, che è composto di corpo e di anima. L’uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell’eros può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l’uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d’altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza. L’epicureo Gassendi, scherzando, si rivolgeva a Cartesio col saluto: «O Anima!». E Cartesio replicava dicendo:

«O Carne!». Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'eros — può maturare fino alla sua vera grandezza.

Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività — «solo quest'unica persona» — e nel senso del «per sempre». L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore è «estasi», ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio.

*Benedetto XVI, Deus caritas est, nn. 5-6*

### **La fede illumina l'amore umano**

Nella comunione d'amore che è Dio, nel quale le tre Persone divine si amano reciprocamente e sono l'Unico Dio, la persona umana è chiamata a scoprire l'origine e la meta della sua esistenza e della storia. I Padri Conciliari, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, insegnano che «il Signore Gesù, quando prega il Padre "perché tutti siano una cosa sola... come noi" (Gv 17,21-22), prospettando mete impervie alla ragione umana, accenna ad una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, che è la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non nel dono sincero di sé (cfr. Lc 17,33)».

La rivelazione cristiana proietta una luce nuova sull'identità, sulla vocazione e sul destino ultimo della persona e del genere umano. Ogni persona è da Dio creata, amata e salvata in Gesù Cristo, e si realizza intessendo molteplici relazioni di amore, di giustizia e di solidarietà con le altre persone, mentre va esplicando la sua multiforme attività nel mondo. L'agire umano, quando tende a promuovere la dignità e la vocazione integrale della persona, la qualità delle sue condizioni di esistenza, l'incontro e la solidarietà dei popoli e delle Nazioni, è conforme al disegno di Dio, che non manca mai di mostrare il Suo amore e la Sua Provvidenza nei confronti dei Suoi figli.

*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, nn. 34-35*

### **Il senso pieno dell'amore: il dono sincero di sé**

L'amore non è solo comunicazione di qualcosa, ma comunicazione e donazione integrale di sé. Il movimento dell'incontro è più complesso e profondo di quello del desiderio. Esige un lungo apprendistato e un concreto impegno che porta all'assunzione di precise responsabilità. Richiede di andare oltre l'idea romantica che l'amore è un evento che capita e non si sceglie, segue logiche emotive da cui la ragione appare esclusa, si nutre di pulsioni e passioni di cui la spiritualità e l'etica sembrano essere nemiche. Certamente l'amore è un evento originario, una di quelle esperienze fondamentali che sorprendono la persona, perché le rivelano una nuova realtà. Tuttavia tale evento dischiude un cammino di libertà che può essere vissuto solo nella verità: esige la fedeltà nel tempo, la traduzione in una scelta di vita consapevole e responsabile, commisurata al bene e alla dignità delle persone e, nello stesso tempo, al valore altissimo della vocazione matrimoniale e familiare a cui si è chiamati.

*CEI, Celebrare il "mistero grande" dell'amore (2006), n. 3*

*Per approfondire*



Renzo Bonetti – Gilberto Gillini – Patrizio Rota Scalabrini – Mariateresa Zattoni Gillini, *Innamorati e fidanzati: cammini di autoformazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

Luigi Alici, *Il terzo escluso*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

Francesco Botturi – Carmelo Vigna (a cura di), *Affetti e legami*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

Daniele Anselmo – Francesco Griffi – Nevio Genghini – Paolo Gomarasca – Susy Zanardo, *Lessico della libertà. Percorsi tra 15 parole chiave*, Paoline, Milano 2005.

Roberta Vinerba, *Se questo è amore... Abc dell'affettività e della sessualità*, Paoline, Milano 2006.

Raffaella Iafrate, *Vita affettiva*, in *Una speranza per l'Italia. 4° Convegno ecclesiale nazionale*, supplemento di "Avvenire", 2007.

Paolo Gomarasca, *La ragione negli affetti. Radice comune di logos e pathos*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

## Donare e far crescere la vita

### *Per capire la questione*

Che la possibilità per l'uomo e la donna di donare la vita ad altri esseri umani rappresenti una delle più grandi potenzialità di cui essi dispongono, è un dato inequivocabile e condiviso.

Eppure mai come nel nostro contesto attuale si è assistito a tanta ambivalenza nei confronti di tale potenzialità. Da una parte, siamo immersi in una cultura del controllo e della limitazione delle nascite, che ha condotto ad un progressivo ed inarrestabile calo di natalità che vede il nostro Paese distinguersi per uno dei più bassi tassi del mondo (1,2 figli per coppia). Assistiamo inoltre ad una realtà in cui l'aborto è sempre più utilizzato come mezzo di contraccezione, gli adulti appaiono sempre più spaventati dall'esperienza dell'essere genitori e sempre più inadeguati ad assumersi la responsabilità del far nascere e crescere nuove generazioni.

Dall'altra parte, il figlio appare ancora come l' "oggetto" per eccellenza dei desideri della maggior parte delle persone: la nascita di un bambino è sempre più accolta come l'entrata in scena di un piccolo "idolo" da adorare, assecondare, servire in tutti i modi. L'impossibilità di procreare non è tollerata e si è disposti ad utilizzare ogni mezzo (dall'esaasperata medicalizzazione dell'intervento procreativo fino ad arrivare anche alle forme aberranti dell'illegalità sia nel campo della fecondazione assistita, sia in quello delle adozioni) per realizzare il desiderio di un figlio della cui presenza, ad un certo punto della propria vita di adulti, si rivendica il diritto.

E' sul mutato significato di genitorialità e di filiazione che occorre dunque soffermarsi. L'essere genitori oggi assume spesso più i connotati di un'autorealizzazione narcisistica piuttosto che essere inscritto in una prospettiva relazionale che valorizza la portata familiare, intergenerazionale e sociale del dare la vita. Il figlio è oggi l'asse indissolubile della famiglia e sembra rimpiazzare la debolezza del legame di coppia. Pensiamo al progressivo aumento di coppie che decidono di dare stabilità al patto solo dopo la nascita dei figli. Ci troviamo così di fronte ad un "figlio che istituisce la coppia". La coppia rinuncia ad investire sul suo legame per riversare tutta la progettualità solo sul legame col figlio. Oltre all'impoverimento che in questo modo si assegna al valore della coppia in quanto tale, anche per il figlio tale scelta non è senza conseguenze. Il figlio viene caricato di una responsabilità molto più grande di lui, assumendosi così ingiustamente un peso che non gli compete. La stabilità della coppia non può dipendere dai figli: tutta la letteratura psicologica sul divorzio sa quanto già i figli tendano a sentirsi responsabili della frattura genitoriale e tendano a vivere come propria colpa il divorzio dei genitori. Assegnare ai figli il ruolo di garanti della stabilità di coppia è indirettamente rinforzare in loro la convinzione che se la coppia non terrà, la colpa sarà soprattutto loro! Tale investimento della coppia sui figli inoltre conduce questi ultimi a dover rispondere ad alte aspettative e ad un'impegnativa immagine di sé che incarna inconsapevolmente il bisogno realizzativo dei genitori da cui dunque sarà più difficile staccarsi e che avrà conseguenze anche a livello dello stile educativo praticato.

Far crescere la vita significa ex-ducere il proprio figlio, consentendone il distacco, attraverso l'esercizio di una cura responsabile (che porta con sé aspetti di affetto e protezione, ma anche regole e spinte emancipative) che si dispiega nel tempo dalla "copertura" totale nei confronti del neonato, alla "protezione flessibile" nei confronti dell'adolescente, fino all'"intimità a distanza" nei confronti del giovane adulto.

Oggi la difficoltà è soprattutto quella di accompagnare e di lanciare in avanti le nuove generazioni, perché possano raccogliere il testimone del senso profondo delle tradizioni familiari e sociali, riscriverlo con la propria originalità e ritrasmetterlo alle generazioni successive. Il figlio rappresenta sempre un'eccedenza rispetto alla relazione di coppia: è una presenza nuova che chiede

di essere nutrita materialmente e simbolicamente, che chiede di essere iscritta nella storia delle generazioni per poter in futuro dare prova responsabile di sé in famiglia e nella società.

Non va dimenticato, infine, che si è in grado di generare nella misura in cui si è consapevoli e grati di essere stati generati: donare e far crescere la vita è quindi una concreta e feconda possibilità di testimoniare la propria gratitudine per ciò che ci è stato donato.

In questo senso, la possibilità di donare e far crescere la vita non è appannaggio solo di coloro che hanno fisicamente generato i propri figli. La genitorialità ha un respiro ben più ampio della pura esperienza "biologica": l'affido e l'adozione sono, per esempio, forme di genitorialità non meno generative di quella naturale. Paternità e maternità possono inoltre essere esercitate, secondo diverse modalità, da figure educative differenti dai genitori, quali sacerdoti, religiose, insegnanti e in generale da tutti coloro che si impegnano a far crescere le nuove generazioni.

### *Temî correlati*

Individuare elementi di risorsa e di rischio rispetto al tema della generatività biologica e sociale (donare la vita)

- a partire dalla lettura della situazione socioculturale attuale
- a partire dalla propria esperienza personale, familiare e comunitaria

Individuare elementi di risorsa e di rischio nell'esperienza educativa (far crescere la vita)

- a partire dalla lettura della situazione socioculturale attuale
- a partire dalla propria esperienza personale, familiare e comunitaria

Altri temi correlati:

- calo delle nascite
- aborto
- controllo delle nascite /contraccezione
- fecondazione assistita
- sbilanciamenti educativi
- affido
- adozione
- paternità e maternità spirituale
- generatività sociale

### *Per il discernimento credente*

#### **Amore e procreazione**

Mai nella storia del passato la procreazione umana e, quindi, la famiglia, che è il suo luogo naturale, sono state minacciate come nella cultura odierna. Le cause sono diverse, ma l'"eclissi" di Dio, creatore dell'uomo, sta alla radice della profonda crisi attuale della verità tutta intera sull'uomo, sulla procreazione umana e sulla famiglia. [...]

Nel caso di certe correnti di bioetica, è la morale ad essere mobilitata per cercare di giustificare pratiche bio-mediche che separano, nell'unione coniugale, il fine unitivo da quello procreativo, la sessualità dall'amore. Le coppie sono esposte, così, ad essere alienate dall'intima verità dei loro rapporti sessuali. La trasmissione della vita diventa una questione di tecnica e di tecnici. A volte, questi ultimi sognano perfino di fabbricare la vita, vita di ineccepibile qualità. L'avvenire sarebbe quello di una procreazione senza amore umano. [...] A questi fattori se ne aggiungono altri: il matrimonio è sempre più tardivo; la nascita del primo figlio avviene sempre più

avanti negli anni; il divorzio è sempre più frequente e facile; una percentuale crescente di giovani tende a vivere in unioni consensuali libere.

In breve, la situazione resta drammatica. Essa insinua l'esistenza di una correlazione tra gli attacchi, di cui la famiglia è oggetto, e quelli che hanno ripercussioni preoccupanti sulla procreazione. Così è imprescindibile una riflessione che metta in luce i fondamenti antropologici della vita familiare come luogo o ambito della procreazione e che in questo modo sia un aiuto alle molte persone che oggi desiderano condurre una vita familiare ricca e feconda e contribuisca alla rigenerazione sociale della famiglia nei contesti in cui questa rigenerazione è necessaria.

La procreazione, come esercizio della paternità e della maternità, non si limita d'altronde al concepimento, come conseguenza dell'unione dell'uomo e della donna nell'atto sessuale, poiché il concepimento è l'inizio normale di un lungo processo in cui continua l'opera di Dio e quella dell'uomo. Da un lato, l'opera di Dio prosegue in ciò che definiamo come natura. Ma, una volta avvenuto il concepimento e finalmente la nascita e la separazione del bambino dalla madre, hanno inizio i compiti affidati all'uomo sull'uomo. Il primo compito è quello di generare, poi ce ne sono altri due fondamentali, che non possono essere realizzati se non con l'attenta integrazione familiare: il nutrimento del corpo e l'educazione. Questo processo può essere designato come procreazione umana integrale. [...]

Per portare a compimento questa auspicata procreazione integrale è necessario tener presente che i membri della famiglia sono delle persone. Nessun'altra istituzione richiede in modo così forte questa condizione. La famiglia esige relazioni interpersonali tra i suoi membri. Questo è facile a dire, ma è meno facile da realizzare. L'individuo umano è sempre, dall'inizio alla fine, una persona. L'essere umano richiede, come si diceva prima, di essere trattato come tale fin dal suo concepimento.

*Pontificio Consiglio per la famiglia, Famiglia e Procreazione umana*

### **La famiglia è il santuario della vita**

*L'amore coniugale è per sua natura aperto all'accoglienza della vita.* Nel compito procreativo si rivela in modo eminente la dignità dell'essere umano, chiamato a farsi interprete della bontà e della fecondità che discendono da Dio: «La paternità e la maternità umane, pur essendo biologicamente simili a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una "somiglianza" con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore (communio personarum)».

*La procreazione esprime la soggettività sociale della famiglia ed avvia un dinamismo di amore e di solidarietà tra le generazioni che sta alla base della società.* Occorre riscoprire il valore sociale di particella del bene comune insito in ogni nuovo essere umano: ogni bambino «fa di sé un dono ai fratelli, alle sorelle, ai genitori, all'intera famiglia. La sua vita diventa dono per gli stessi donatori della vita, i quali non potranno non sentire la presenza del figlio, la sua partecipazione alla loro esistenza, il suo apporto al bene comune loro e della comunità familiare».

*La famiglia fondata sul matrimonio è davvero il santuario della vita,* il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia per la promozione e la costruzione della cultura della vita contro il diffondersi di una "anti-civiltà" distruttiva, com'è confermato oggi da tante tendenze e situazioni di fatto.

*Il desiderio di maternità e paternità non giustifica alcun «diritto al figlio», mentre invece sono evidenti i diritti del nascituro, al quale devono essere garantite condizioni ottimali di esistenza, mediante la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio e la complementarità delle due figure, paterna e materna.* Il rapido sviluppo della ricerca e delle sue applicazioni tecniche nella sfera della riproduzione pone nuove e delicate questioni che chiamano in causa la società e le norme che regolano la convivenza umana.

Occorre ribadire che non sono moralmente accettabili tutte le tecniche riproduttive - quali la donazione di sperma o di ovocita; la maternità sostitutiva; la fecondazione artificiale eterologa - che

prevedono il ricorso all'utero o a gameti di persone estranee alla coppia coniugale, ledendo il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre che siano tali dal punto di vista sia biologico sia giuridico, oppure separano l'atto unitivo da quello procreativo ricorrendo a tecniche di laboratorio, quali l'inseminazione e la fecondazione artificiale omologa, così che il figlio appare come il risultato di un atto tecnico più che come il naturale frutto dell'atto umano di piena e totale donazione dei coniugi. Evitare il ricorso alle diverse forme di cosiddetta procreazione assistita, sostitutiva dell'atto coniugale, significa rispettare - sia nei genitori sia nei figli che essi intendono generare - l'integrale dignità della persona umana. Sono leciti, invece, i mezzi che si configurano come aiuto all'atto coniugale o al raggiungimento dei suoi effetti.

*I genitori, quali ministri della vita, non devono mai dimenticare che la dimensione spirituale della procreazione merita una considerazione superiore a quella riservata a qualsiasi altro aspetto: «La paternità e la maternità rappresentano un compito di natura non semplicemente fisica, ma spirituale; attraverso di esse, infatti, passa la genealogia della persona, che ha il suo eterno inizio in Dio e che a Lui deve condurre».* Accogliendo la vita umana nella unitarietà delle sue dimensioni, fisiche e spirituali, le famiglie contribuiscono alla «comunione delle generazioni» e danno in questo modo un essenziale e insostituibile contributo allo sviluppo della società. Per questa ragione, «la famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto a un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione».

*Il compito educativo* - Nell'educazione dei figli, il ruolo materno e quello paterno sono ugualmente necessari. I genitori devono, quindi, operare congiuntamente. L'autorità sarà da loro esercitata con rispetto e delicatezza, ma anche con fermezza e vigore: essa deve essere credibile, coerente, saggia e sempre orientata verso il bene integrale dei figli.

*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, nn. 230-237*

#### *Per approfondire*

Luigi Pati, *Pedagogia familiare e denatalità. Per il recupero educativo della società fraterna*, La Scuola, Brescia 1998.

Eugenia Scabini – Vittorio Cigoli, *Il familiare*, Cortina Editore, Milano 2000.

Mariateresa Zattoni – Gilberto Gillini, *I sentieri della vita. Crescere I propri figli. Fondamenti e consigli per i genitori*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000.

AA.VV., *Venire al mondo*, I Quaderni di Scienza&Vita n. 3, Roma 2007.

Renzo Bonetti, *La fecondità degli sposi oltre la fertilità: Nuova catechesi su matrimonio e famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

Raffaella Iafrate – Rosa Rosati, *Riconoscersi genitori: i percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erickson, Gardolo (TN) 2007.

Eugenia Scabini – Giovanna Rossi (a cura di), *Promuovere famiglia nella comunità*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

## Un progetto di vita buona

*Per capire la questione*

Le Scritture presentano simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di "lavoro" e di "festa". I sei giorni di "lavoro" divino, infatti, terminano nel "riposo" del settimo giorno (cf. Gn 1,1-2,4). Fin dall'inizio, dunque, il tempo viene scandito secondo un'alternanza di impegno e pausa, di attenzione per il mondo e distacco da esso. Questo, nella tradizione cristiana, è anche il ritmo che caratterizza il tempo dell'uomo: di quell'uomo, appunto, che è creato a immagine di Dio (cf. Gn 1,26) e che è chiamato a collaborare con la propria opera all'opera divina della creazione. La scansione di lavoro e di festa si rivela dunque la struttura di fondo della vita dell'uomo e il modo in cui egli può sperimentare, in forme equilibrate, il succedersi di cura per il creato e apertura al Creatore. Essa, più ancora, si rivela lo sfondo in cui è possibile realizzare un progetto di vita buona.

Oggi, tuttavia, questo ritmo e questo equilibrio sono, nei fatti, messi in questione. Viviamo infatti in un'epoca in cui molti credono che tutto sia lavoro, e molti altri credono che tutto sia festa. Ci sono quelli che non smettono mai di lavorare: o perché non possono farne a meno, o perché non vogliono farne a meno. E in parallelo ci sono quelli per cui non solamente la festa è tutto, è un valore sopra ogni cosa, ma per cui tutto è festa: una festa per lo più senza obblighi, un tempo di disimpegno e di ozio che dev'essere lasciato vuoto, e che sovente, proprio in quanto tempo vuoto, pesa con la sua noia insopportabile. E magari induce, proprio per uscire da questa dimensione di noia, a compiere azioni insensate.

Diviene urgente recuperare allora, nell'esperienza quotidiana della vita, la concezione autentica del tempo cristiano. È opportuno chiarire in che modo può essere messo in opera il ritmo fra impegno per le cose del mondo e distacco da esse, al fine di sperimentare un tempo nel quale è possibile rivolgersi a Dio. Bisogna recuperare l'equilibrio fra cura del temporale e apertura a una dimensione spirituale, senza che ciò significhi identificare tale dimensione, semplicemente, con il tempo libero. È necessario, insomma, pensare questo "tempo libero" non già, negativamente, come qualcosa di vuoto – nel quale si sperimenta, appunto, la "libertà" dal lavoro –, ma come un tempo pieno di relazioni, capaci di dare senso alla vita quotidiana.

Entro un tale contesto e a questo proposito risulta importante approfondire soprattutto i seguenti temi:

- *I differenti modi in cui l'attività di tutti i giorni – e, in particolare, l'attività lavorativa – viene effettivamente vissuta.* Possiamo distinguere, ad esempio, il lavoro come mezzo, come strumento che serve alla realizzazione di certi prodotti, e, insieme, il lavoro come fine, quale viene messo in opera non solamente nei lavori di cura, ma anche in tutti quei casi in cui la professione si rivela corrispondente a una vera e propria vocazione. Possiamo sottolineare, nella nostra percezione del lavoro, il fatto che esso può essere considerato sotto forma di diritto oppure sotto forma di dovere. Nell'un caso e nell'altro, comunque, il lavoro si presenta come una professione che può essere fatta bene oppure male.
- *La situazione attuale, nella quale, soprattutto per i giovani, il lavoro sta subendo una radicale trasformazione.* Molto spesso, infatti, esso manca; addirittura viene talora negato come possibilità di realizzazione umana. Bisogna tenere presente la situazione di precarietà che caratterizza molte esperienze lavorative: una precarietà che comporta insicurezza e rende difficile costruirsi serenamente un futuro.
- *I vari modi in cui la pausa festiva può essere vissuta.* La festa può infatti essere intesa come un tempo che mi prendo esclusivamente per me, oppure come un tempo nel quale io posso

dedicarmi ad altro e ad altri. Allo stesso modo, essa può configurarsi come occasione di svago (letteralmente, come una vacanza: come tempo vuoto, vacante, rispetto alle incombenze quotidiane), oppure come momento nel quale è possibile sfuggire alla dispersione di tali incombenze, al fine di recuperare concentrazione e raccoglimento.

- *L'alternanza di lavoro e festa all'interno di quel ritmo equilibrato che è proprio della vita dell'uomo.*

*Per il discernimento credente*

Su questo versante la Chiesa è tradizionalmente impegnata, fornendo concretamente esempi di vita nei quali la scansione di lavoro e festa s'inscrive nel più ampio ritmo del creato e ne costituisce una specifica realizzazione umana.

### **Guardati da Dio**

Il nocciolo del monachesimo è l'adorazione – il vivere alla maniera degli angeli. Essendo tuttavia i monaci uomini con carne e sangue su questa terra, san Benedetto all'imperativo centrale dell' *'ora'* ne ha aggiunto un secondo: il *'labora'*. Secondo il concetto di san Benedetto, come anche di san Bernardo, una parte della vita monastica, insieme alla preghiera, è anche il lavoro, la coltivazione della terra in conformità alla volontà del Creatore. Così in tutti i secoli i monaci, partendo dal loro sguardo rivolto a Dio, hanno reso la terra vivibile e bella. La salvaguardia e il risanamento della creazione provenivano proprio dal loro guardare a Dio. Nel ritmo dell' *ora et labora* la comunità dei consacrati dà testimonianza di quel Dio che in Gesù Cristo ci guarda, e uomo e mondo, guardati da Lui, diventano buoni.

*Benedetto XVI, Discorso in occasione della visita all'Abbazia di Heiligenkreuz,  
9 settembre 2007*

### **Non tutto si può vendere e comprare**

È compito dello Stato provvedere alla difesa e alla tutela di quei beni collettivi, come l'ambiente naturale e l'ambiente umano, la cui salvaguardia non può essere assicurata dai semplici meccanismi di mercato. Come ai tempi del vecchio capitalismo lo Stato aveva il dovere di difendere i diritti fondamentali del lavoro, così ora col nuovo capitalismo esso e l'intera società hanno il dovere di *difendere i beni collettivi* che, tra l'altro, costituiscono la cornice al cui interno soltanto è possibile per ciascuno conseguire legittimamente i suoi fini individuali. Si ritrova qui un nuovo limite del mercato: ci sono bisogni collettivi e qualitativi che non possono essere soddisfatti mediante i suoi meccanismi; ci sono esigenze umane importanti che sfuggono alla sua logica; ci sono dei beni che, in base alla loro natura, non si possono e non si debbono vendere e comprare. Certo, i meccanismi di mercato offrono sicuri vantaggi: aiutano, tra l'altro, ad utilizzare meglio le risorse; favoriscono lo scambio dei prodotti e, soprattutto, pongono al centro la volontà e le preferenze della persona che nel contratto si incontrano con quelle di un'altra persona. Tuttavia, essi comportano il rischio di un'idolatria del mercato, che ignora l'esistenza dei beni che, per loro natura, non sono né possono essere semplici merci.

*Giovanni Paolo II, Centesimus annus, n. 40*

### **Il lavoro, necessità e dignità**

Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto appunto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana. La considerazione delle implicazioni morali che la questione

del lavoro comporta nella vita sociale induce la Chiesa ad additare la disoccupazione come una “vera calamità sociale”, soprattutto in relazione alle giovani generazioni.

*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 287*

### **La persona è misura del lavoro**

*La soggettività conferisce al lavoro la sua peculiare dignità, che impedisce di considerarlo come una semplice merce o un elemento impersonale dell'organizzazione produttiva. Il lavoro, indipendentemente dal suo minore o maggiore valore oggettivo, è espressione essenziale della persona, è “actus personae”. Qualsiasi forma di materialismo e di economicismo che tentasse di ridurre il lavoratore a mero strumento di produzione, a semplice forza-lavoro, a valore esclusivamente materiale, finirebbe per snaturare irrimediabilmente l'essenza del lavoro, privandolo della sua finalità più nobile e profondamente umana. La persona è il metro della dignità del lavoro: “Non c'è, infatti, alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo valore etico, il quale senza mezzi termini e direttamente rimane legato al fatto che colui che lo compie è una persona”.*

*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 271*

### **Mai senza domenica**

Come credenti [...] abbiamo motivazioni profonde per vivere il Giorno del Signore, così come la Chiesa ci ha insegnato. ‘*Sine dominico non possumus!*’: senza il Signore e senza il Suo Giorno non possiamo vivere, dichiararono i martiri di Abitene (attuale Tunisia) nell’anno 304. Anche noi cristiani del Duemila non possiamo vivere senza la domenica: un giorno che dà senso al lavoro e al riposo, attualizza il significato della creazione e della redenzione, esprime il valore della libertà e del servizio al prossimo... tutto questo è la domenica: ben più di un precetto!

*Benedetto XVI, Omelia nel Duomo di Santo Stefano di Vienna, 9 settembre 2007*

### *Per approfondire*

AA.VV., *Il tempo della festa. Dieci voci per riscoprire la domenica*, a cura del Servizio nazionale del Progetto Culturale, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

Paolo Tarchi – Carlo Mazza (a cura di), *La domenica e i giorni dell'uomo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

Savino Pezzotta, *L'orso e l'agnello*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006.

Adriano Fabris, *Lavoro e festa*, in *Una speranza per l'Italia. 4° Convegno ecclesiale nazionale*, supplemento di “Avvenire”, 2007.

AA.VV., *Dossier Lavoro e festa*, in “Vita pastorale”, n. 4, aprile 2007.



## L'alleanza tra l'uomo e la terra

### *Per capire la questione*

Secondo le Scritture, è Dio che ha creato il mondo in tutta la sua ricchezza, la sua varietà e il suo ordine. Anche l'uomo è una creatura inserita in questo ordine. Anzi: egli è il vertice dell'opera della creazione. Lo sottolinea lo stesso racconto biblico, distinguendo nettamente la creazione dell'uomo da quella delle altre creature.

Si tratta però di comprendere adeguatamente questo carattere privilegiato dell'uomo all'interno del creato. Infatti l'uomo, per un verso, è creatura fra le creature: e dunque risulta legato ad esse dal riferimento ad una comune origine, ed è inserito nel contesto di mutua solidarietà che attraversa tutto il creato. Per altro verso, tuttavia, il ruolo privilegiato che egli possiede fra le creature lo investe, insieme, di un potere e di una responsabilità ben precisi: il potere e la responsabilità di essere collaboratore di quel progetto divino sul mondo che si è espresso appunto nell'opera della creazione.

Oggi assistiamo però, da parte dell'uomo, a un esercizio senza controllo di quel potere che risulta da un tale primato. Al potere umano, infatti, non sempre si accompagna una chiara consapevolezza delle responsabilità che esso comporta. Più precisamente si delinea sempre di più, nel nostro tempo, ciò che Giovanni Paolo II, nella *Centesimus annus*, denunciava come un vero e proprio "errore antropologico". Si tratta dell'errore per il quale l'uomo, scoprendo "la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra e, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui" (n. 37).

Questa è dunque la situazione nella quale ci troviamo a vivere; questa è la mentalità diffusa per quanto riguarda il rapporto dell'uomo con il mondo e con l'ambiente. Invece che promuovere un'alleanza con la terra, specchio dell'alleanza fra Creatore e creatura, l'uomo rischia di intendere la propria azione unicamente nei termini di una trasformazione radicale, se non di un annientamento, della natura stessa. Non persegue la custodia del creato, ma l'esercizio su di esso del proprio dominio. Non sperimenta la possibilità di un agire responsabile, ma il semplice sfruttamento delle risorse disponibili, senza pensare al domani.

In questa situazione, allora, risulta importante approfondire soprattutto i seguenti temi:

- *La corretta collocazione dell'uomo all'interno del creato.* In particolare, non bisogna affatto considerare il ruolo privilegiato che lo contraddistingue come la condizione di un arbitrario sfruttamento della natura, bensì esso va vissuto come l'occasione per promuovere una reale salvaguardia della terra. Altrimenti si finisce col provocare la "ribellione" della natura stessa.
- *Una corretta concezione del lavoro,* per la quale il lavoro contribuisce a completare l'opera della creazione. In particolare, sulla base del principio della destinazione universale di tutti i beni della creazione, tutto ciò che la terra produce e tutto ciò che l'uomo trasforma, tutte le sue conoscenze e tutte le tecnologie che può sviluppare sono destinate a servire lo sviluppo materiale e spirituale della famiglia umana e dei suoi membri.

- *Il nesso tra la salvaguardia della terra, anche attraverso il lavoro, e la costruzione di una società giusta.* Rispetto alle questioni ecologiche, infatti, non è solamente coinvolto un aspetto morale, vale a dire una chiamata di ciascuno alle proprie responsabilità. Più ancora, come ben sappiamo, le conseguenze di un certo tipo di sviluppo nelle zone economicamente più avanzate del pianeta comporta l'incremento di squilibri e ineguaglianze, dovute anche all'indiscriminato sfruttamento delle risorse disponibili e al crescente impoverimento del Sud del mondo.
- Di conseguenza, emerge *la questione del legame inscindibile tra il rispetto della terra, la promozione della giustizia e la costruzione della pace.*

*Per il discernimento credente*

Su questi temi la Chiesa Cattolica è da tempo fortemente coinvolta: sia nell'approfondimento delle singole questioni, sia nel far emergere il loro reciproco legame (nonché il fondamento ultimo che, come vedremo, tutte le sostiene), sia, ancora, nel promuovere occasioni concrete di sensibilizzazione e d'impegno. Un esempio che va in quest'ultima direzione è dato dall'istituzione, a partire dal 2006, della Giornata per la salvaguardia del Creato, che cade il 1° di settembre e che nel 2007 è stata dedicata al problema dell'acqua.

### **L'acqua è un bene comune**

L'acqua è un bene comune della famiglia umana, da gestire in modo adeguato per garantire la vivibilità del pianeta anche alle prossime generazioni [...] In quanto bene di tutti, d'altra parte, l'acqua non è una realtà puramente economica. Come dono derivante dalla creazione, l'acqua ha destinazione universale, da regolamentare a livello normativo.

*CEI, Messaggio in occasione della Giornata per la salvaguardia del Creato (2007), n. 3*

### **Ecologia ambientale e umana**

'Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato donato'. È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire 'umana', la quale a sua volta richiede un'ecologia sociale'. E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio.

*Benedetto XVI, Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2007, n. 8*

### **Responsabili verso le generazioni future**

Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (cf. Gn 2, 15), l'uomo ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, ossia sul creato che Dio ha posto al servizio della sua dignità personale, della sua vita: in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future. È la questione ecologica – dalla preservazione degli 'habitat' naturali delle diverse specie animali e delle varie forme di vita, alla 'ecologia umana' propriamente detta – che trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita.

### **Il creato è per tutti**

Il convincimento della Chiesa circa l'inseparabilità di giustizia e carità nasce, in ultima analisi, dall'esperienza che essa fa della rivelazione dell'infinita giustizia e misericordia di Dio in Gesù Cristo, e ciò trova espressione nel suo insistere sulla necessità che l'uomo stesso e la sua irriducibile dignità siano al centro della vita politica e sociale. Il magistero della Chiesa, che si rivolge non soltanto ai credenti, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, si richiama pertanto alla retta ragione e a una sana comprensione dell'umana natura nel proporre principi capaci di guidare gli individui e le comunità verso il perseguimento di un ordine sociale contrassegnato da giustizia, libertà, solidarietà fraterna e pace. Al centro di tale insegnamento [...] vi è il principio della destinazione universale di tutti i beni della creazione. Secondo tale fondamentale principio, tutto ciò che la terra produce e tutto ciò che l'uomo trasforma e confeziona, tutta la sua conoscenza e tecnologia, tutto è destinato a servire lo sviluppo materiale e spirituale della famiglia umana e di tutti i suoi membri.

*Benedetto XVI, Messaggio alla prof.ssa Mary Ann Glendon,  
Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 2 maggio 2007*

#### *Per approfondire*

Giorgio Campanini, *Per una nuova cultura della responsabilità. I diritti delle future generazioni come problema politico*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Il futuro dell'uomo. Fede cristiana e antropologia. Quarto Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2002, pp. 179-84.

Ugo Amaldi, *I possibili sviluppi delle scienze naturali e la visione che l'uomo ha di sé e del creato*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro. Quinto Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2004, pp. 49-52.

Adriano Fabris, *Globalizzazione, comunicazione, etica*, in Claudio Giuliodori – Giuseppe Lorzio – Vittorio Sozzi (a cura di), *Globalizzazione, Comunicazione, Tradizione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 169-89.

Karl Golser, *Teologia e spiritualità della creazione*, in AA. VV., *Un ambiente per l'uomo*, a cura di F. Facchini, EDB, Bologna 2005.

Simone Morandini, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.

## Il corpo e la vita

### *Per capire la questione*

La questione della corporeità e della vita dell'essere umano si colloca al cuore della cosiddetta "questione antropologica", che è giustamente ritenuta una delle questioni decisive del nostro tempo. In esso, infatti, si è progressivamente affermata una razionalità scientifico-tecnologica che, pur nei suoi innegabili e positivi apporti alla conoscenza della natura, ha aperto la strada ad una visione dell'uomo puramente materialista. Gli esiti più evidenti di questo percorso li ritroviamo nell'impoverimento della visione dell'uomo e nella provvisorietà di ogni affermazione riguardo alla verità. La ragione umana, privata del suo riferimento all'assoluto, rimane prigioniera del soggettivismo e in fondo di ciò che è relativo, mutevole e sperimentabile solo quantitativamente, cioè materialmente.

Una siffatta mentalità si riflette sull'idea che l'uomo ha della vita e sul rapporto con il suo corpo, che è l'esperienza a lui più immediatamente disponibile. Ad esempio, si ricerca la salute "a tutti i costi", si guarda molto all'estetica (al *look*) o alla forma fisica e questa attenzione viene veicolata in maniera quasi ossessiva sotto tante forme: dall'alimentazione alla moda e alla pubblicità. Si ha talora l'impressione di trovarsi di fronte a una nuova forma di culto, con tanto di pellegrinaggi (ai centri benessere), riti e sacrifici. A questo atteggiamento si contrappone, in maniera apparentemente schizofrenica, un abuso sempre maggiore del corpo e sul corpo. Stili e ritmi di vita che non rispettano le esigenze del corpo, eccessi alimentari e diffuso ricorso a farmaci e sostanze chimiche, assunti con facilità e senza consapevolezza dei rischi (fitofarmaci "dimagranti", pillole "del giorno dopo", droghe "leggere"), fino alla varie forme di manipolazione (chirurgia estetica, sperimentazione scientifica). Una apparente contraddizione che ha in realtà una spiegazione univoca: la visione filosofica e scientifica di stampo materialista ha lentamente generato una cultura e una prassi che considerano il corpo come oggetto, una realtà solo biologica. L'uomo viene ridotto al suo corpo inteso come insieme di cellule, organi e apparati, e quest'ultimo è un oggetto puramente funzionale che può essere manipolato per vari scopi o usato come "macchina" per fornire una prestazione (per esempio nel caso del doping).

Le scienze biomediche si concentrano sul corpo come realtà fisica, sulle cellule o sulla psiche per studiarne un particolare aspetto. Tale procedimento di riduzione e semplificazione è necessario a livello metodologico per delimitare l'oggetto di studio e per approfondirne la conoscenza. Tuttavia, studiare un determinato aspetto del corpo umano non equivale a dimostrare l'inesistenza dell'uomo o a conoscere tutto su di lui con la pretesa di definirlo a partire da quel dato empirico, per quanto importante. L'ideologia riduzionista è un procedimento arbitrario di riduzione dell'uomo al dato empirico. Il puro dato empirico perde allora la sua neutralità e viene usato per supportare la teoria ipotizzata dallo sperimentatore. Ridurre la vita umana a misurazioni delle funzioni di organi, cellule, geni, o a dinamiche psico-neurologiche, significa perdere di vista l'uomo nella sua totalità.

Le conoscenze sull'uomo, specialmente quelle sul suo corpo e sulla sua mente, se non vengono usate e applicate con saggezza, si rivolgono contro di lui. La saggezza serve esattamente a stabilire cosa fare del sapere, delle conoscenze, per orientarle al bene di ogni singolo uomo e dell'umanità intera. L'ineludibilità della questione chiede in primo luogo di integrare tra loro le conoscenze che le varie scienze ci forniscono sull'uomo e di legarle all'evidenza dell'esistenza unica, specifica e irripetibile di ogni singolo essere umano. Questa esistenza, poi, non è una realtà puramente biologica o materiale, ma è quella di un individuo che ha la potenzialità di governarsi

attraverso l'intelligenza e la volontà, avendo la possibilità di distinguere il vero dal falso, il bene dal male, e dare così ragione del proprio agire. Si tratta dunque di una sostanzialità individuale di natura razionale, che ha dignità di soggetto e valore di fine, cioè vale in se stessa e per il solo fatto che è. L'uomo è dunque persona e la persona umana coincide con l'essere umano stesso. La persona è tutto l'uomo, è una unitotalità di corpo e spirito. Non esiste, quindi, separazione o dualismo tra corpo e anima razionale. Possiamo ben dire che noi siamo uno spirito incarnato ed un corpo spiritualizzato.

La definizione della persona umana si completa con la rivelazione che Dio fa emergere in pienezza nella storia con l'incarnazione del Figlio. Cristo Redentore è la chiave attraverso la quale leggere e comprendere in profondità l'essere umano perché incarnandosi rivela pienamente l'uomo all'uomo (cfr *Gaudium et spes* 22). Come affermare la dignità dell'uomo in un contesto che spesso, in nome di una falsa emancipazione, rifiuta il riferimento a Dio? Con quali principi, condivisibili anche dai non credenti, possiamo guidare le nostre scelte nei riguardi della vita umana? Dalla rivelazione biblica tanto quanto dalla lettura non pregiudiziale del dato naturale e scientifico si può arguire nitidamente come la vita umana sia *indisponibile, irriducibile ed irriproducibile*. *Indisponibile*, in quanto fondamento di tutti gli altri diritti e valore non può essere sfruttato o mercificato, ma solo liberamente donato. *Irriducibile* a puro dato biologico e pertanto non manipolabile, né equiparabile all'animalità. *Irriproducibile* perché unica, dunque non duplicabile (clonazione) e personalmente responsabile delle scelte che liberamente pone. Anche chi non crede ha sufficienti motivi di ritenere queste affermazioni valide o almeno sagge e prudenti come orientamento nei confronti dell'essere umano.

Su questa base si deve affermare la necessità della tutela della vita sin dal concepimento. Le recenti acquisizioni della biologia umana vengono a confermarci che nello zigote derivante dalla fecondazione si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano. E' l'individualità propria di un essere autonomo, intrinsecamente determinato, autorealizzante se stesso con graduale continuità, che è una nuova persona umana. La nascita segna un momento importante e significativo dello sviluppo iniziato con il concepimento. Non è, però, un salto di qualità o un nuovo inizio, ma una tappa senza soluzione di continuità dello stesso processo. Il parto è il passaggio dalla gestazione materna alla fisiologica e progressiva autonomia della vita. Il rispetto, la tutela e la cura dovuti propriamente alla vita umana, derivano dalla sua singolare dignità e perciò vanno assicurati proprio alla vita per sua natura più debole che è quella dell'embrione umano, pena l'affermare che le persone non sono uguali nella loro dignità e sancire così la possibilità di ogni discriminazione.

In questa prospettiva è possibile comprendere come il corpo sia realtà costitutiva per ciascuno di noi; *l'essere umano non solo ha un corpo, ma è il suo corpo*. E' pericoloso falsare il rapporto con una dimensione così centrale della nostra identità. Il nostro corpo viene da una relazione di comunione e di accoglienza gratuita della vita e, come corpo sessuato maschio/femmina, tende a sua volta all'incontro e alla comunione, che si realizzano perfettamente solo nella logica dell'amore e del dono. Pertanto, il corpo:

- svela *l'uomo*, il suo venire *da un altro* e il suo andare *verso l'altro*, il suo nucleo radicalmente dialogico, la sua tendenza innata a cercare relazione, ad amare ed esser amato;
- indica nella logica del dono, ricevuto e donato, il senso fondamentale della vita, *dono ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato*;
- contribuisce a rivelare *Dio sorgente dell'Amore*, che ha amato l'uomo fino a farlo capace d'un amore datore di vita, che lo rende simile a Sé.

Insomma, c'è un senso già "scritto" nella nostra corporeità, che è tutt'altro che pura istintività, e va letta alla luce del mistero, in un'ottica spirituale. "Carnale" e "spirituale", non si oppongono, ma s'informano reciprocamente; il corpo s'illumina dello spirito e viceversa. Anche il corpo, anzi esso per primo, è tenuto a "obbedire" a questa grammatica interna che lo rende "vero". Se il senso della vita è dato dall'idea del dono, allora, il corpo umano è *vero e non mente, solo quando esiste nella forma del dono, del dono di sé*.

### *Temi correlati*

- Fondamenti della bioetica
- Identità sessuale maschio/femmina
- Significato e valore della sessualità
- Natura umana e diritti fondamentali dell'uomo
- Sperimentazione sull'embrione e fecondazione assistita
- Aborto, accanimento terapeutico, eutanasia

### *Per il discernimento credente*

#### **Che cos'è l'uomo?**

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia. Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione. La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato «ad immagine di Dio» capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio. «Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi» (Sal 8). Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio «uomo e donna li creò» (Gen1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti.

*Gaudium et spes, n. 12*

#### **Cristo svela l'uomo a se stesso**

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

*Gaudium et spes, n. 22*

#### **Il corpo è vivificato dallo Spirito**

Questa unione del Cristo con l'uomo è in se stessa un mistero, dal quale nasce «l'uomo nuovo», chiamato a partecipare alla vita di Dio, creato nuovamente in Cristo alla pienezza della grazia e della verità. L'unione del Cristo con l'uomo è la forza e la sorgente della forza, secondo l'incisiva espressione di S. Giovanni nel prologo del suo Vangelo: «Il Verbo ha dato potere di diventare figli di Dio». Questa è la forza che trasforma interiormente l'uomo, quale principio di una vita nuova che non svanisce e non passa, ma dura per la vita eterna. Questa vita, promessa e offerta a ciascun uomo dal Padre in Gesù Cristo, eterno ed unigenito Figlio, incarnato e nato «quando venne la pienezza del tempo» dalla Vergine Maria, è il compimento finale della vocazione dell'uomo. È in qualche modo compimento di quella «sorte», che dall'eternità Dio gli ha preparato. Questa «sorte divina» si fa via, al di sopra di tutti gli enigmi, le incognite, le tortuosità, le curve della «sorte umana» nel mondo temporale. Se, infatti, tutto ciò porta, pur con tutta la ricchezza della

vita temporale, per inevitabile necessità, alla frontiera della morte ed al traguardo della distruzione del corpo umano, appare a noi il Cristo oltre questo traguardo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me..., non morrà in eterno». In Gesù Cristo crocifisso, deposto nel sepolcro e poi risorto, «rifulge per noi la speranza della beata risurrezione, la promessa dell'immortalità futura», verso la quale l'uomo va attraverso la morte del corpo, condividendo con tutto il creato visibile questa necessità, alla quale è soggetta la materia. Noi intendiamo e cerchiamo di approfondire sempre di più il linguaggio di questa verità, che il Redentore dell'uomo ha racchiuso nella frase: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla». Queste parole, malgrado le apparenze, esprimono la più alta affermazione dell'uomo: l'affermazione del corpo, che lo Spirito vivifica!

*Giovanni Paolo II, Redemptor hominis, n. 18*

### **La scienza senza la coscienza porta alla rovina**

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: "maschio e femmina li creò" (Gen 1, 27), affidando loro il compito di "dominare la terra" (Gen 1,28). La ricerca scientifica di base e quella applicata costituiscono un'espressione significativa di questa signoria dell'uomo sul creato. La scienza e la tecnica, preziose risorse dell'uomo quando si pongono al suo servizio e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti, non possono da sole indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. Essendo ordinate all'uomo da cui traggono origine e incremento, attingono dalla persona e dai suoi valori morali l'indicazione della loro finalità e la consapevolezza dei loro limiti. Sarebbe, perciò, illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni; d'altro canto non si possono desumere i criteri di orientamento dalla semplice efficienza tecnica, dall'utilità che possono arrecare ad alcuni a danno di altri o, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. Pertanto la scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso intrinseco significato, il rispetto incondizionato dei criteri fondamentali della moralità: debbono essere cioè, al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale secondo il progetto e la volontà di Dio. Il rapido sviluppo delle scoperte tecnologiche rende più urgente questa esigenza di rispetto dei criteri ricordati: la scienza senza la coscienza ad altro non può portare che alla rovina dell'uomo. L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi.

*Congregazione per la Dottrina della Fede, Donum vitae, n. 3*

### **Non siamo solo un insieme di cellule**

In forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni, né può essere valutato alla stessa stregua del corpo degli animali, ma è parte costitutiva della persona che attraverso di esso si manifesta e si esprime

*Congregazione per la Dottrina della Fede, Donum vitae, n. 3*

### **Fin dal concepimento**

L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita

*Congregazione per la Dottrina della Fede, Donum vitae, n. I/1*

*Per approfondire*

Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum vitae*, Roma, 1988.

Carlo Maria Martini, *Sul corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000.

Elio Sgreccia, *Manuale di Bioetica*, Vol. I, Vita e Pensiero, Roma 2002.

Jürgen Habermas, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002.

Antonio Pavan (a cura di) *Dire persona. Luoghi critici e saggi di applicazione di un'idea*, Il Mulino, Bologna 2003.

Andrea Mariani, *Bioetica e Teologia Morale. Fondamenti per un'etica della vita*, LEV, Città del Vaticano 2003.

AA. VV. *L'anima. Annuario di filosofia 2004*. Mondadori, Milano 2004 (vedi in particolare gli interventi del Card. Camillo Ruini e di mons. Gianfranco Ravasi).

AA. VV., *Identità e genere*, I Quaderni di Scienza&Vita n. 2, Roma 2007.



## La fragilità e la cura

*Per capire la questione*

“Si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie”. È il testo di una tra le più belle poesie composte da Giuseppe Ungaretti nella sua esperienza al fronte, durante la prima guerra mondiale. Con una immagine estremamente immediata e incisiva, il poeta riesce a rendere magistralmente l'evidente precarietà e caducità dell'esistenza. Certo, la tragedia della guerra rende questa verità estremamente visibile e sperimentabile. Anche oggi, vulnerabilità e fragilità della vita non sono affatto realtà remote. La miseria morale e materiale, le malattie, la violenza, le catastrofi naturali minacciano sempre la vita umana. Nel secolo scorso il mondo ha conosciuto un grande sviluppo economico, scientifico e tecnologico, ma anche sanguinosi conflitti, l'affermazione dei totalitarismi e la loro crisi e la sfiducia nella conoscibilità della verità, responsabile tanto del relativismo quanto del fondamentalismo, religioso o laicista che sia. Tuttavia, lo smarrimento progressivo del senso profondo dell'umano, il confidare nella tecnica, nella scienza e nei beni materiali, la negazione del limite imposto dalla “legge naturale” inscritta in ogni uomo, hanno creato le condizioni culturali per una rimozione collettiva della verità della condizione umana.

Attualmente, nel contesto europeo, in assenza di guerre alle porte, è la **malattia**, con la sua ubiquità e imprevedibilità, a costituire un forte paradigma del limite umano e a rendere concreta l'esperienza della fragilità. Questa constatazione è uno degli snodi chiave per comprendere il crescente disagio che la nostra società avverte nei confronti della sofferenza, della disabilità e della fatica del “prendersi cura”. Infatti, si va diffondendo una cultura che ha come necessario correlato la percezione diffusa del non senso della malattia e dell'insostenibilità della debolezza fisica o psichica. Il modello di realizzazione individualistica e autosufficiente, intorno al quale si è andato strutturando l'agire umano nella modernità, non può tollerare la debolezza e perciò giunge all'estremo di bandire ogni fragilità, sopprimendola, nascondendola o combattendola ad ogni costo. È in fondo questa la matrice culturale dell'eugenetica, così come del crescente tecnicismo della medicina. La crescita del potere tecnico della medicina da un lato genera una domanda di salute formulata come adeguamento del corpo al proprio desiderio idealizzato, dall'altro rende la medicina stessa schiava di questa domanda di salute che va a discapito del prendersi cura. Non è un caso allora che, nonostante una medicina tecnicamente più “potente”, gli ammalati siano più fragili, perché vedono aggiungersi, alla sofferenza generata dalla malattia, la frustrazione che viene dell'impotenza, dalla solitudine, dall'apparente absurdità di quella condizione esistenziale.

La vera questione, che soggiace al desiderio del superamento del limite, è il problema della **morte**. Dietro il rifiuto della sofferenza c'è la paura della morte, così come dietro il desiderio di negare o abbattere il limite c'è l'illusione di prevalere sulla morte. L'ambivalenza del termine latino *salus* ci ricorda che al fondo della domanda di salute si cela sempre la domanda di salvezza. La possibilità di offrire la salvezza, però, non appartiene all'uomo. L'accanimento terapeutico, come anche la manipolazione sui geni, esprimono quel tentativo di essere artefici della propria salvezza, che è stato nella storia una illusione sempre pericolosa. Il rischio, insito nel tentativo di dominare l'uomo con la scienza e modificarne la natura con la manipolazione genetica, è quello di distruggerlo, schiavizzarlo o usarlo come merce. Già lo Zarathustra di Nietzsche profetizzava: “Cos'è la scimmia per l'uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa quindi sarà l'uomo per l'oltre-uomo (superuomo): un motivo di riso o di dolorosa vergogna”. Di fronte alla morte esistono allora due possibilità: ridurla ad un dato medico-biologico, soggetta al volere/potere dell'uomo, ed eventualmente superabile con il progredire della

conoscenza (o con l'apparire dell'oltre-uomo), oppure attraverso di essa prendere coscienza della ineliminabile fragilità e provvisorietà dell'uomo. Quest'ultima possibilità, però, richiede un senso più ampio per il vivere e il morire, e un fondamento all'agire libero dell'uomo, che altrimenti rimarrebbe prigioniero del nichilismo delle "culture di morte".

Un paradigma di queste due possibilità lo possiamo trovare anche nel modo con cui si guarda alla **disabilità**. Il disabile evoca, nell'immaginario collettivo, l'icona della fragilità. In un contesto sociale ispirato all'efficienza produttiva e dominato, in ogni campo, dalla rincorsa alla performance, egli indica una condizione di marginalità. E' colui che non tiene il passo dell'arrampicata frenetica al "successo", misura ormai unica ed inderogabile della propria esistenza, e sembra quasi irridere il canone estetico di una avvenenza vissuta come immagine patinata della propria identità. Pertanto, se la medicina è impotente a "risolvere" la sua disabilità, allora la sua esistenza non è degna di essere vissuta. Senonché, ad uno sguardo appena più attento, egli si pone come testimone privilegiato della nostra comune umanità. Il limite, talvolta severo e permanente, che ne accompagna ogni giorno la vita non elimina il suo essere persona a prescindere dalle sue, più o meno compromesse, attribuzioni funzionali.

La cura che egli richiede ravviva in noi il significato del **prendersi cura**, che è gesto antropologico originario. Tale gesto, infatti, è necessario costantemente in tutto l'arco della vita umana: per l'accoglienza per la fragile vita del neonato, condizione di futuro dell'umanità, per la solidarietà nei confronti dei più deboli, fondamento all'esistenza stessa del contratto sociale, e per la devozione e la pietà verso i defunti, crocevia tra memoria, identità e speranza. Affinando ancora lo sguardo, possiamo vedere che in ogni gesto di cura avviene una nuova e più ampia conoscenza della verità sull'uomo; un ri-conoscimento dell'altro e di sé, e una più profonda capacità di ri-conoscenza e perciò di ringraziamento. Prendersi cura è gesto che espone alla "ferita dell'altro" e chiede un lavoro continuo sulla propria interiorità, sulle proprie paure e sul rapporto con i propri limiti. All'interno della relazione di cura, necessariamente asimmetrica, il confronto con il limite altrui ci provoca a guardare alla nostra finitezza e a farla diventare educazione all'umiltà, all'ascolto e alla condivisione.

In questa asimmetria, il donare acquista sempre più le caratteristiche della piena gratuità e la reciprocità ineliminabile tra amore e giustizia si rivela nel segno della misericordia. Nella relazione di cura, il volto dell'altro è lo specchio in cui scorgere la nostra fragilità. Rispecchiandoci in lui ci è data la possibilità di scardinare quel *progetto autonomo* di salute e salvezza che acuisce notevolmente lo smarrimento dell'uomo moderno davanti alla sofferenza. In ultima analisi, la convivenza quotidiana con i nostri limiti e fallimenti e il peso invincibile della nostra e altrui fragilità si possono sostenere solo nella convinzione, a volte implicita, che esiste un Altro da cui proviene la salvezza. Perciò, l'amore è credibile ed è più forte della morte, e gli altri, specie i più fragili, non sono una "passione inutile": sono, invece, la condizione attraverso cui l'amore si incarna e io posso scoprirmi figlio e fratello. Nel secolo scorso l'ateismo compiuto, il materialismo e il positivismo hanno dominato la scena culturale e politica. La figura di Giuseppe Ungaretti è in qualche modo emblematica del secolo appena trascorso, per il suo percorso poetico e intellettuale e per la sua vicenda biografica. La sua vita segnata da grandi e tragiche sofferenze, il suo vivere i due conflitti mondiali, la sua poetica incentrata sul senso del limite umano e sul dramma del dolore e della fame di amore lo rendono un testimone privilegiato. Alcuni suoi versi ci sembrano in grado di riassumere, con la forza evocativa della poesia, queste riflessioni sulla nostra caducità e sulla nostra vocazione a farci prossimo dell'altro, imitando la com-passione del Buon Samaritano.

*Di che reggimento siete fratelli?/ Parola tremante nella notte/ Foglia appena nata/ Nell'aria  
spasimante/ involontaria rivolta/ dell'uomo presente alla sua/ fragilità/ Fratelli*

*La piaga nel Tuo cuore  
la somma del dolore  
che va spargendo sulla terra l'uomo;*

*il tuo cuore è la sede appassionata  
dell'amore non vano.  
Cristo, pensoso palpito,  
astro incarnato nell'umane tenebre,  
fratello che t'immoli  
perennemente per riedificare  
umanamente l'uomo,  
Santo Santo che soffri,  
maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,  
Santo, Santo che soffri  
per liberare dalla morte i morti  
e sorreggere noi infelici vivi;  
d'un pianto solo mio non piango più.  
Ecco, Ti chiamo, Santo,  
Santo, Santo che soffri.*

### *Temî correlati*

- Definizione di salute e di diritto alla salute
- Epistemologia e antropologia delle professioni sanitarie
- Malattia, disabilità e modelli di bioetica
- Eugenetica, eutanasia, accanimento terapeutico
- Libertà, amore, morte: il mistero pasquale di Cristo
- Sofferenza, finitudine, colpa e culture della morte

### *Per il discernimento credente*

#### **La sofferenza invoca l'amore**

Attraverso i secoli e le generazioni è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. Ad essa debbono la loro profonda conversione molti Santi, come ad esempio San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio di Loyola, ecc. Frutto di una tale conversione non è solo il fatto che l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che nella sofferenza diventa un uomo completamente nuovo. Egli trova quasi una nuova misura di tutta la propria vita e della propria vocazione. Questa scoperta è una particolare conferma della grandezza spirituale che nell'uomo supera il corpo in modo del tutto incomparabile. Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere e di agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore maturità e grandezza spirituale, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali. (...)

Buon Samaritano è, dunque, in definitiva colui che porta aiuto nella sofferenza, di qualunque natura essa sia. Aiuto, in quanto possibile, efficace. In esso egli mette il suo cuore, ma non risparmia neanche i mezzi materiali. Si può dire che dà se stesso, il suo proprio «io», aprendo quest'«io» all'altro. Tocchiamo qui uno dei punti-chiave di tutta l'antropologia cristiana. L'uomo non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24). Buon Samaritano è l'uomo capace appunto di tale dono di sé. (...)

Seguendo la parabola evangelica, si potrebbe dire che la sofferenza, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore, proprio quel dono disinteressato del proprio «io» in favore degli altri uomini, degli uomini

sofferenti. Il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano; e quell'amore disinteressato, che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l'uomo lo deve in un certo senso alla sofferenza. Non può l'uomo «prossimo» passare con indifferenza davanti alla sofferenza altrui in nome della fondamentale solidarietà umana, né tanto meno in nome dell'amore del prossimo. Egli deve «fermarsi», «commuoversi», agendo così come il Samaritano della parabola evangelica. La parabola in sé esprime una verità profondamente cristiana, ma insieme quanto mai universalmente umana.

*Giovanni Paolo II, Salvifici doloris, nn. 26,28,29*

### **Il limite e la speranza**

Come l'agire, anche la sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente... dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che – lo vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che «toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo. Ma si tratta, appunto, di speranza e non ancora di compimento; speranza che ci dà il coraggio di metterci dalla parte del bene anche là dove la cosa sembra senza speranza, nella consapevolezza che, stando allo svolgimento della storia così come appare all'esterno, il potere della colpa rimane anche nel futuro una presenza terribile.

*Benedetto XVI, Spe Salvi, n. 36*

### **Fuggire dal dolore non guarisce**

Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore.

*Benedetto XVI, Spe Salvi, n. 37*

### **Accettare la sofferenza**

La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *consolatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Ma anche la capacità di accettare la sofferenza per amore del bene, della verità e della giustizia è costitutiva per la misura dell'umanità, perché se, in definitiva, il mio benessere, la mia incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del

più forte; allora regnano la violenza e la menzogna. La verità e la giustizia devono stare al di sopra della mia comodità ed incolumità fisica, altrimenti la mia stessa vita diventa menzogna. E infine, anche il «sì» all'amore è fonte di sofferenza, perché l'amore esige sempre espropriazioni del mio io, nelle quali mi lascio potare e ferire. L'amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa a me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annulla se stesso come tale.

*Benedetto XVI, Spe Salvi, n. 38*

*Per approfondire*

Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, LEV, Città del Vaticano 1984.

Giuseppe Angelini, *La malattia un tempo per volere*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

Francesco Compagnoni – Francesco D'Agostino (a cura di), *Dinamiche multiculturali e servizi sociosanitari in Italia. Bioetica, diritti umani e multiethnicità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

Benedetto XVI, *Deus caritas est*, LEV, Città del Vaticano 2006.

CEI, “*Predicate il vangelo e curate i malati*”. *La comunità cristiana e la pastorale della salute*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.

Benedetto XVI, *Spe salvi*, LEV, Città del Vaticano 2007.

Associazione Medici Cattolici Italiani, *Senso della morte e amore per la vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Il mondo e noi. Forum dei giovani ricercatori*, EDB, Bologna 2007. Si veda in particolare il contributo di Nicolò Terminio.

## L'identità oggi

### *Per capire la questione*

Nell'era della «globalizzazione» riemerge con forza la questione dell'identità. Classicamente la si può definire come “verità attinente la persona, in entrambi i suoi aspetti salienti: sia come intrinseca qualità del soggetto, sia come esigenza di affermare tale sua qualità nella vita di relazione”. Tuttavia negli ultimi decenni il multiculturalismo da una lato e gli sviluppi biotecnologici dall'altro mettono in discussione i diversi profili dell'identità.

Le spinte politico-economiche a estendere le relazioni e le informazioni, fino a toccare i limiti stessi del globo nel quale abitiamo, hanno per conseguenza di porre le identità in un confronto costante e reale con il numero maggiore possibile di differenze. Prima ancora che si concretizzasse la sfida esterna della globalizzazione, le identità avevano già subito un processo di decostruzione da diversi punti di vista, psicologico (Freud), pratico (Marx) e teorico (Nietzsche). D'altro canto la cosiddetta “post modernità”, vedendo di fatto nell'identità un prodotto tipico della modernità e avvertiva la necessità di sopprimere l'una per superare l'altra. C'è chi perciò ha parlato, con un realismo fin troppo minimalista, di *patchwork identità*; c'è chi invece ha gridato alla vera e propria fine dell'identità, non più protetta dalle maschere del soggetto. Ancora più radicale la sfida posta dalla teoria del “gender”, la tesi per cui la differenza (e dunque l'identità) sessuale non si fonda su una realtà (identità) biologica, ma sia determinata solamente dal tipo di educazione ricevuta, sia cioè una costruzione culturale. Inoltre la diffusione delle applicazioni biotecnologiche in prospettiva mette in discussione il profilo dell'identità personale e impone la domanda: cosa ne è dell'uomo, quando appare predeterminato in alcuni suoi caratteri genetici.

Dal punto di vista culturale e sociale si propone così a proposito della questione dell'identità una duplice sfida, al contempo interna ed esterna: la chiusura o l'apertura. Non c'è dubbio che il nascere e crescere delle identità, tanto a livello biologico quanto culturale, richieda anche una certa dose di protezione e di stabilità, altrimenti c'è il rischio concreto che un'esposizione incessante al contagio esterno e una rivoluzione perenne del contesto impediscano alle identità di consolidarsi. E tuttavia, quando nelle identità già formate la chiusura supera l'apertura, sussiste il pericolo che le identità distruggano se stesse, soffocando in una sorta di reazione autoimmune. Da questo punto di vista, la riflessione più recente si è sforzata di mostrare la presenza originaria dell' «altro nell'io», e di conseguenza la struttura radicalmente «dialogale» in cui si costituisce e si estende ogni identità nello spazio e nel tempo: nelle relazioni (io-tu-noi) e nella storia (passato-presente-futuro). La saggezza delle diverse culture potrà indicare, a seconda delle identità e della loro situazione particolare, il giusto equilibrio da tenere tra chiusura e apertura, tra innovazione e conservazione. Ebbene, di fronte a queste sfide e alle loro possibili soluzioni, qual è lo specifico dell'identità cristiana?

Non c'è alcun dubbio che l'identità cristiana sia costitutivamente una «identità aperta». Anzi, il tipo di apertura specifico del cristianesimo interroga e stimola i differenti modelli di apertura elaborati dalle varie sapienze e culture. Proprio dell'identità cristiana, infatti, è che la sua apertura non avviene in vista di se stessa, così come accade in tutti i modelli d'identità che tentino di equilibrare l'apertura e la chiusura, ove inevitabilmente l'entrare in comunicazione con l'altro accade allo scopo di affermare se stessi, senza possibilità di uscire così da una sorta di circolo autoreferenziale. L'identità cristiana è invece a tutti gli effetti aperta «oltre» se stessa, perché tende a dischiudere ogni relazione verso la comunione personale con Dio. È normativamente riferita alla figura storica di Cristo crocifisso, che spinge il dono della vita fino a morire per amore. Perciò

l'identità cristiana *guadagna in concretezza e precisione*: mentre può integrare la visione personalistica dell'io che raggiunge se stesso autotrascendendosi verso l'altro, essa è piuttosto frutto dell'affermazione della Verità-persona di Gesù Cristo, la verità dell'amore, non violenta ed escludente, ma agapica e comunione. Questa comunione, che il Nuovo Testamento chiama *agape*, è allo stesso tempo legame con Dio e condizione di possibilità di una relazione piena e libera tra le diverse identità. Dobbiamo dire, perciò, che l'identità cristiana è letteralmente *paradossale*, perché il cristiano definisce se stesso proprio nell'apertura al di là di sé. Questa dinamica ha un duplice riflesso: da un lato è veramente a immagine e somiglianza di Dio, in quanto rispecchia la reciprocità delle tre persone della divina Trinità sullo sfondo della loro comune natura divina; dall'altro riflette l'intima natura della testimonianza. Il testimone infatti attesta, di fronte ad altri da sé, una verità che lo riguarda direttamente e personalmente, ma in ugual modo lo trascende e non gli appartiene. Il testimone manifesta un'identità che si costituisce aprendosi sempre e al contempo in due direzioni: verso la verità e verso l'interlocutore. In questo senso possiamo dire che il cristiano è colui che vive «secondo la verità nella carità» (Ef 4,15).

Di fronte alle sfide di oggi, da un lato agli esiti (in particolare in Europa) del relativismo e del nichilismo, dall'altro alle prospettive di “sconto di civiltà”, risalta il significato dell'identità cristiana, nel dinamismo della missione evangelizzatrice e nel dialogo con ogni persona e con i diversi orientamenti culturali e religiosi. A questo proposito il giusto desiderio di valorizzare ciò che di positivo vi è in ogni interlocutore non deve trasformarsi in una rinuncia a proporre la verità e le ragioni della fede, per un malinteso rispetto della libertà degli interlocutori e non può indurre a facili equiparazioni tra il cristianesimo e le altre religioni o visioni della vita. In particolare, per quanto attiene l'Italia, questo comporta il rilancio di un cattolicesimo di popolo. Non si tratta infatti per i cattolici italiani semplicemente di fornire un'animazione etica della società, di fare cioè della Chiesa un'agenzia di valori in una società che sperimenta la drammatica assenza di saldi ancoraggi etici, e quindi ridurre la funzione del cristianesimo a religione civile. Questo implica piuttosto sempre attingere la radice che è la fede in Cristo, la realtà di quell'incontro personale, riscoprendo le esigenze della vocazione cristiana e perciò riuscendo a ridire il Vangelo e rendere così una credibile testimonianza di fedeltà evangelica, che implica una chiara e serena affermazione della verità della persona e dei connessi “valori non negoziabili”. L'identità riporta così “al valore incommensurabile della libertà che – lungi dall'essere mero arbitrio – è impegnativa adesione al bene e alla verità; a quel codice morale che si radica nell'essere profondo e universale dell'uomo, e che il credente vede esplicitato e perfezionato in Gesù”, come ha osservato il card. Angelo Bagnasco in apertura della Settimana sociale del centenario, il 18 ottobre 2007.

### *Temî correlati*

- **Identità e genere; identità e affetti:** questi aspetti rimandano alle schede sulla vita affettiva e sulla fragilità umana.
- **Identità, dialogo e missione**
- **Identità cristiana e identità nazionale, locale, europea**
- **Identità e festa:** il costituirsi delle identità grazie a quei segni ricorrenti nel presente che fanno memoria di un legame col passato che si proietta verso il futuro.
- **Identità e multiculturalità:** la «secondarietà» della tradizione occidentale, in quanto chiamata a trasmettere qualcosa che non proviene da se stessa, come patrimonio di salvaguardia e rispetto delle diversità.

### *Per il discernimento credente*

## **L'amore non è indifferente alla verità**

Il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano od operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché con quanta maggiore umanità e amore penetreremo nei loro modi di vedere, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un dialogo. Certamente tale amore e amabilità non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi è l'amore stesso che spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva. Ma occorre distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante, che conserva sempre la dignità di persona, anche quando è macchiato da false o insufficienti nozioni religiose. Solo Dio è giudice e scrutatore dei cuori; perciò ci vieta di giudicare la colpevolezza interiore di chiunque. La dottrina del Cristo esige che noi perdoniamo anche le ingiurie e il precetto dell'amore si estende a tutti i nemici; questo è il comandamento della nuova legge: «Udiste che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per i vostri persecutori e calunniatori» (Mt 5,43).

*Gaudium et spes, n. 28*

### **Il patrimonio e il compito dell'Italia**

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, è giusto che ci poniamo la domanda: «Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia?». Sono convinto che l'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono anche sullo sfondo della negazione del cristianesimo. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente «neutrali» sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica. All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi.

*Giovanni Paolo II, Lettera ai vescovi italiani circa le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico, 6 gennaio 1994*

### **Cittadini del cielo**

V.1. I cristiani, infatti, né per paese, né per lingua, né per veste si distinguono dagli altri uomini. 2. Né in qualche parte abitano città loro esclusive, né parlano una lingua diversa da quella degli altri, né conducono una vita che sia fuori della norma. 3. E certo, la loro dottrina non è stata elaborata dalla mente fantasiosa di faccendieri smaniosi di indagare, né essi si fanno campioni, a differenza di altri, di un sistema filosofico umano. 4. Ma, pur abitando città greche o barbare, così come a ciascuno è toccato in sorte, pur uniformandosi ai costumi del luogo nell'abito, nel mangiare e nella maniera di vivere, danno prova di un modo meraviglioso e, come tutti convengono, *paradossale* di essere cittadini. 5. Abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e si adattano a tutto come stranieri. Ogni terra straniera è, per loro, patria; ogni patria è, per loro, terra straniera. 6. Come tutti, si sposano e generano figli; ma non gettano via i loro bambini. 7. Hanno una mensa in comune, ma non pubblica. 8. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. 9. Dimorano sulla terra, ma la loro città è in cielo. 10. Ubbidiscono alle leggi stabilite, ma con la loro vita si spingono ben *oltre* la legge. [...] VI.1. Per dirla in breve, ciò che nel corpo è l'anima, i cristiani lo sono nel mondo. 2. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; i cristiani in tutte le città del mondo. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. 4. L'anima invisibile è prigioniera del corpo visibile; i cristiani sono visibili nel mondo, ma la loro pietà religiosa è invisibile. [...] 10. Dio ha assegnato loro un compito così grande che non è loro lecito sottrarsene. VII. 1. Come ho detto, infatti, non è



un'invenzione terrena quella che è stata loro trasmessa, né un'idea mortale quella che con tanta cura ritengono di dover custodire, né è una dispensazione di umani misteri quella che loro è stata affidata. 2. Ma l'onnipotente, il creatore di tutte le cose, l'invisibile Dio, davvero proprio lui dai cieli piantò e saldamente fissò nel cuore degli uomini la Verità e il *Logos* santo e in attingibile da intelletto umano.

*A Diogneto*

### **Conservare l'identità della fede**

In mezzo a tutte le tentazioni che ci sono, con tutte le correnti della vita moderna, dobbiamo conservare l'identità della nostra fede. Certo, la via dell'indulgenza e del dialogo, che il Concilio Vaticano II ha felicemente intrapreso, va sicuramente proseguita con ferma costanza. Ma questa via del dialogo, così necessaria, non deve far dimenticare il dovere di ripensare e di evidenziare sempre con altrettanta forza le linee maestre e irrinunciabili della nostra identità cristiana. D'altra parte, occorre avere ben presente che questa nostra identità richiede forza, chiarezza e coraggio davanti alle contraddizioni del mondo in cui viviamo. Perciò il testo epistolare continua così: "Ma voi, carissimi – parla a tutti noi -, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna; convincete quelli che sono vacillanti..." (Lettera di Giuda, vv. 20-22). [...] Si vede bene che l'autore di queste righe vive in pienezza la propria fede, alla quale appartengono realtà grandi come l'integrità morale e la gioia, la fiducia e infine la lode, essendo il tutto motivato soltanto dalla bontà del nostro unico Dio e dalla misericordia del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò, tanto Simone il Cananeo quanto Giuda Taddeo ci aiutino a riscoprire sempre di nuovo e a vivere instancabilmente la bellezza della fede cristiana, sapendone dare testimonianza forte e insieme serena.

*Benedetto XVI, Udienza generale, 11 ottobre 2006*

### *Per approfondire*

Luigi Alici, *L'altro nell'io. In dialogo con Agostino*, Città Nuova, Roma 1999.

Adriano Fabris, *Identità, "Ethos" e religiosità del popolo italiano*, in *Identità nazionale, culturale e religiosa*, a cura di CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale e Associazioni teologiche italiane, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 15-32.

Andrea Riccardi, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Mondadori, Milano 2000.

Vincenzo Cesareo (a cura di), *Per un dialogo interculturale*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

Cesare Mozzarelli (a cura di), *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Carocci, Roma 2003.

Rémi Brague, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Bompiani, Milano 2005.

Ignazio Sanna, *L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica*, Queriniana, Brescia 2006.

Francesco Bonini, *Sull'identità*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Il mondo e noi. Forum dei giovani ricercatori*, EDB, Bologna 2007, pp. 49-60. Nello stesso volume si vedano anche i contributi di Maria Bocci e Paolo Gheda.

## Di generazione in generazione

*Per capire la questione*

L'uomo contemporaneo è notevolmente appassionato di relazioni. Lo testimonia in modo più che eloquente la sua spiccata sensibilità verso i grandi valori dell'etica pubblica: la strenua difesa delle libertà civili, l'esaltazione incondizionata della tolleranza, la generosa passione per la democrazia, la coraggiosa lotta per la pace e per la giustizia, l'avveduta difesa dell'ambiente. Al termine di una modernità estenuata dall'individualismo e finalmente disillusa dalle facili soluzioni dell'utilitarismo o della competizione senza limiti, ecco emergere nell'epoca contemporanea un nuovo modello di uomo: appassionato di comunicazione e di reciprocità. A tutti i livelli ci si sforza d'interagire con gli altri, di lavorare in team, di partecipare a eventi grandi e piccoli, di restare costantemente in comunicazione. Eppure a fronte di questa incalcolabile mole di contatti e scambi personali, e a fronte dell'innegabile impegno pubblico di liberazione e parificazione, non possiamo esimerci dal registrare segnali che spingono nella direzione diametralmente opposta. Una intima diffusa solitudine, unita a una crescente fragilità dei legami, testimonia di quanto realmente precarie e in fin dei conti tangibilmente epidermiche si rivelino di fatto molte relazioni. L'insieme di questi fattori mostra una condizione per molti versi contraddittoria e talvolta persino tragica. Tanto più grande, infatti, è la passione per la comunicazione e la reciprocità, tanto più violento e sconcertante sarà l'impatto con l'effettiva impalpabilità e fragilità delle relazioni.

Ecco perchè l'uomo di oggi, al di dentro e al di sotto della comunicazione e della reciprocità, è chiamato a riscoprire e a coltivare la passione e il senso per i «legami». Questi si caratterizzano per essere plurali e durevoli: i legami sono per loro natura un radicarsi delle relazioni, nella misura in cui le estendono simultaneamente nell'orizzonte di quelle presenti (l'amicizia, l'amore, la comunione), passate e future (la catena generazionale). Senza il radicamento dei legami, le relazioni sociali vengono a essere fortemente depotenziate della loro carica di reciprocità, in quanto l'«altro» rischia di essere ridotto al rango di un qualcosa che si rende presente solo episodicamente, in un interagire provvisorio e contingente, spesso persino strumentale. L'uomo contemporaneo, così intensamente appassionato di *égalité* e di *liberté*, non riuscirà a realizzare e trasmettere alle nuove generazioni questi grandi valori, fintantoché non sarà altrettanto appassionato di *fraternité*, ovvero se non saprà vivere in prima persona quel legame particolare e universale profondissimo che lega tutti gli uomini e le donne, differenziandoli e identificandoli attraverso e mediante le generazioni, e che è condizione imprescindibile perché veramente nessuno possa mai sentirsi un estraneo.

Fraternità significa poi, assai semplicemente, essere generati da uno stesso; significa dunque possedere una relazione (fratelli) che si definisce a sua volta per un'altra relazione (figli), che indica l'appartenenza a una medesima relazione originaria (genitori). La fraternità insomma esprime una relazione di relazioni, fondata sul riconoscersi anzitutto come «generati». Ecco perché Gesù, il Figlio, è portatore all'umanità di una nuova fraternità, fondata dall'alto, nel Padre comune che è il Dio di tutti (cf. Gv 20,17). Gesù si fa nostro fratello per fare di noi fratelli suoi: senza sopprimere le differenze tra gli uomini e le donne, egli vuole realizzare la vera reciprocità nella mutua somiglianza, che è l'immagine di Dio (cf. Eb 2,11.17). Perciò quando noi somigliamo a Gesù, al primogenito che è «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), noi somigliamo al Padre. E se somigliamo al Padre, allora somigliamo anche a noi stessi, ossia siamo veramente uomini, veramente donne. Capaci, a nostra volta, come Gesù, di «dare la vita per i nostri fratelli» (Gv 10,16). Ed è qui, allorché assumiamo la consapevolezza che la radice intima del nostro essere è di «essere generati», che diventiamo capaci a nostra volta di generare; di generare non solo

biologicamente, ma anche e soprattutto conoscitivamente e affettivamente, ovvero di trasmettere il riconoscimento e l'accoglienza dell'altro.

La grande passione dell'uomo contemporaneo per la comunicazione e la reciprocità rimane infruttuosa se non recupera la passione per i legami, i quali s'intrecciano in quella fraternità ove si rende anzitutto manifesto l'essere generato che costituisce intimamente ogni uomo e ogni donna.

### *Temî correlati*

- **Generazione e speranza:** il generare come simbolo privilegiato di attesa della vita nuova e dunque come atto di speranza per eccellenza.
- **Generazione e dono:** la complessa trama del dono, tra dare e ricevere, tra offrire e accogliere, mostra come in verità tutti siamo chiamati a scoprirci figli.
- **Generazione e libertà:** al di là della facile riduzione della libertà ad autonomia, la vera libertà è invece generativa d'iniziativa solo se è anche generata.

### *Per il discernimento credente*

#### **Generati e ri-generati**

La paurosa mancanza, spesso anche sofferenza inconsapevole, dell'uomo e soprattutto del giovane di oggi è probabilmente proprio questa: la mancanza dell'esperienza di essere generati, come se si stesse perdendo la consapevolezza psicologica e culturale che *l'essere umano esiste in proporzione del suo essere generato e quindi dell'essere in relazione d'appartenenza con un luogo d'origine*; che significa anche esperienza di avere (e di poter essere a propria volta) un «luogo» stabile di ospitalità e di dimora. L'intima fragilità dell'uomo contemporaneo dipende dall'aver scisso l'idea stessa di identità da quella di relazione generativa. Il risultato non può essere che una solitudine timorosa e aggressiva insieme. [...] In ogni caso è fondamentale che sia vivo l'ideale della relazione ospitale, che si offre come dimora accogliente per l'altro e quindi generativa e/o evolutiva della sua identità. L'identità e la consistenza del soggetto umano, infatti, non sono costituite da altri individui, né dall'alterità sociale, e pur tuttavia non prendono forma senza la mediazione di altri soggetti. Questa è una condizione di bisogno da cui tutti gli uomini sono accomunati e il cui rispetto costituisce un elementare principio etico. [...] L'ideale della relazione generativa e riconoscente è *alla genesi della civiltà umana*. «Corpo, affetti, lavoro», i grandi temi del IV Forum del progetto culturale, hanno in comune l'idea della persona umana come soggetto in azione. Ma l'azione è umana e costruttiva nella misura in cui promana da relazioni significative, che offrano al soggetto il paradigma vitale del bene umano. Perciò – ancora una volta – a monte delle prospettive specifiche di ogni tema antropologico troviamo l'urgenza della coltivazione teorica e pratica del livello antropologico in cui è riposta la sorgente dei criteri fondamentali. Ma, in definitiva, il cristianesimo non è nel mondo la stabile coscienza dell'uomo come termine della cura generativa di un Padre che non lo abbandona alla sua de-generazione e che si manifesta nel Figlio come luogo di ri-generazione? Questa però non può essere solo – soprattutto oggi – una cura pastorale, deve diventare una direttiva culturale fondamentale, con cui misurare ogni ulteriore e necessaria iniziativa.

*Francesco Botturi, Soggetto e relazione generativa,  
in Il futuro dell'uomo. Fede cristiana e antropologia*

#### **Un dinamismo di memoria, presenza e profezia**

*Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?* L'interrogativo concerne il rapporto tra testimone e destinatario della testimonianza. Il testimone è una sorta di «narratore della speranza». [...] Il racconto della speranza ha un duplice scopo: narrare l'incontro

del testimone con il Risorto e far sorgere il desiderio di Gesù in chi vede e ascolta e a sua volta decide di farsi discepolo. È questa la forma dell'annuncio cristiano: «Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio... per servire al Dio vivo e vero» (1Ts 1,9-10). Ma ciò, ancor prima, definisce l'essere della Chiesa, che attesta di essere continuamente creata dal Signore mediante la parola e il sacramento e le forme della comunione fraterna che nascono dall'incontro con lui. La testimonianza non narra solo il *contenuto* della speranza cristiana, ma indica anche il *cammino* che porta a riconquistarla. La speranza, oggi come ieri, si comunica attraverso un «racconto», nel quale il testimone dice come si è lasciato plasmare dall'incontro con il Risorto, come questo incontro riempie la sua vita e come, giorno dopo giorno, si diventa credente cristiano (*christifidelis*). I primi destinatari della testimonianza sono i fratelli nella fede. Nella comunità cristiana, infatti, la testimonianza si fa racconto della speranza vissuta, dei segni di risurrezione che essa ha prodotto nell'esistenza, degli avvenimenti di vita rinnovata che ha generato. In tal modo, insieme con la predicazione e i sacramenti, la speranza viene accesa e accresciuta nei fedeli. La testimonianza cristiana, soprattutto dei genitori e degli adulti, propone il *dinamismo di memoria, presenza e profezia*, che attinge ogni giorno la speranza alla sorgente zampillante del Risorto. La testimonianza autentica, infatti, appartiene alla tradizione entro cui ha preso corpo e che essa trasmette a sua volta, creando il nesso tra le generazioni dei fedeli. Mentre la parola di Dio e il sacramento, soprattutto nella loro sintesi liturgica, fondano la fede pasquale, il racconto dei testimoni attesta la speranza e la diffonde nei cuori. La speranza genera la testimonianza e questa, a sua volta, trasmette la speranza, in una connessione vitale e inscindibile, di cui si sostanziano la *tradizione* e l'*educazione* della fede della comunità cristiana. Per questo la testimonianza è anche espressione della *paternità/maternità nella fede*: i testimoni generano e rigenerano la speranza e quindi cooperano all'opera dello Spirito che dà la vita e partecipano della maternità della Chiesa.

*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.*

*Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, n. 10*

*Per approfondire*

Pierangelo Sequeri, *Dono verticale e orizzontale: fra teologia, filosofia e antropologia*, in Giovanni Gasparini (a cura di), *Il dono. Tra etica e scienze sociali*, Edizioni Lavoro, Roma 1999, 107-155.

Eugenia Scabini – Raffaella Iafrate, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003.

Giuseppe Tanzella-Nitti, *Trasmissione della fede, trasmissione della cultura: quale ruolo per la famiglia cristiana*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro. V Forum del Progetto Culturale*, EDB, Bologna 2004, pp. 221-226.

Francesco Botturi, *A quarant'anni dal Concilio: nuova "situazione" antropologica e nuovi interrogativi pastorali*, in *A quarant'anni dal Concilio. VI Forum del Progetto Culturale*, a cura di CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, EDB, Bologna 2005, pp. 55-61.

Luigi Campiglio, *Prima le donne e i bambini. Chi rappresenta i minorenni?*, Il Mulino, Bologna 2005.

CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Saper sperare. Racconti e riflessioni sulla speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006.

## Laicità

### *Per capire la questione*

Da qualche tempo il tema della laicità è al centro del dibattito culturale e politico. Le incertezze e le ambiguità derivanti dalla varietà di contenuti che il termine può esprimere e dall'impostazione ideologica di talune interpretazioni fanno avvertire l'esigenza di un ripensamento del concetto e di una pratica rinnovata.

Per rispondere a tale esigenza è utile ricordare come le radici della laicità affondino nel cristianesimo, che afferma per la prima volta l'autonomia della sfera religiosa da quella temporale, scolpita nella massima evangelica: “Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (*Matteo*, 22, 21) e poi teorizzata da Gelasio I e da Tommaso d'Aquino.

Germinata nell'alveo della concezione cristiana, la laicità si realizza storicamente attraverso sviluppi differenti.

In alcuni paesi, la laicità viene teorizzata e praticata in termini di indifferenza e a volte di contrasto nei confronti della religione e delle Chiese. Nelle versioni più moderate questo tipo di realizzazione garantisce la libertà di convinzioni e quindi della fede religiosa, intesa però solo come sentimento dell'individuo che deve rimanere circoscritto nella sfera interiore della coscienza. La specificità delle Chiese, diverse fra loro e rispetto alle comuni associazioni, risulta annullata da una parificazione che nega ogni specialità di regime e tende ad accomunare nel diritto comune. Questa concezione, lontana se non antitetica rispetto alle radici del concetto, rivela e tende ad imporre una lettura riduttiva del fenomeno religioso e del ruolo delle Chiese.

In altri paesi, la laicità viene elaborata e realizzata in termini di apertura verso la religione, di garanzia della libertà religiosa e dell'autonomia delle Chiese, di riconoscimento della loro specificità rispetto a ogni altra formazione sociale o associazione, di valorizzazione del loro ruolo pubblico e del contributo che offrono alla vita democratica. Il rispetto della reciproca autonomia di Stato e Chiese si realizza in una forma di separazione che non esclude e a volte promuove forme di cooperazione.

In questa seconda direzione pare orientata a svilupparsi l'esperienza italiana, con alcuni tratti di originalità significativi anche in prospettiva europea.

Nel nostro ordinamento, il termine laicità non emerge nel lessico normativo. L'espressione non compare nella legislazione ordinaria, né risulta utilizzata dalla Costituzione per qualificare l'atteggiamento dello Stato in materia religiosa. L'enunciazione del principio di laicità si deve piuttosto alla giurisprudenza della Corte costituzionale, che lo afferma per la prima volta in una famosa sentenza della fine degli anni '80, ricostruendolo sulla base degli elementi normativi offerti dagli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione e qualificandolo come “principio supremo dell'ordinamento costituzionale” e “uno dei profili della forma di Stato delineata dalla Costituzione” (sent. n. 203/1989).

L'insieme delle norme costituzionali richiamate, che attribuiscono rilievo all'elemento religioso nella sua dimensione individuale, collettiva e istituzionale, struttura il principio di laicità e ne determina il contenuto. Ne deriva che tale principio non implica indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, che costituisce un diritto fondamentale e inalienabile della persona. Configurata in questi termini, nel nostro ordinamento la laicità postula e conferma una concezione dualistica che riconosce la reciproca autonomia fra Stato e Chiese ma non esclude il coordinamento delle discipline e la collaborazione fra tali soggetti, in attuazione del principio di bilateralità che caratterizza la disciplina costituzionale del fenomeno religioso.

Questa realizzazione della laicità consente e può favorire il dialogo fra concezioni ed esperienze diverse, necessario riguardo alle nuove questioni con le quali la laicità è chiamata a misurarsi, dai processi di intercultura agli sviluppi delle biotecnologie, dai risorgenti fondamentalismi al diffuso relativismo etico.

### *Temî correlati*

- Libertà religiosa
- Intercultura
- Bioetica
- Fondamentalismo

### *Per il discernimento credente*

#### **Una “sana” laicità**

La laicità, nata come indicazione della condizione del semplice fedele cristiano, non appartenente né al clero né allo stato religioso, durante il Medioevo ha rivestito il significato di opposizione tra i poteri civili e le gerarchie ecclesiastiche, e nei tempi moderni ha assunto quello di esclusione della religione e dei suoi simboli dalla vita pubblica mediante il loro confinamento nell'ambito del privato e della coscienza individuale. È avvenuto così che al termine di laicità sia stata attribuita un'accezione ideologica opposta a quella che aveva all'origine. In realtà, oggi la laicità viene comunemente intesa come esclusione della religione dai vari ambiti della società e come suo confino nell'ambito della coscienza individuale. La laicità si esprimerebbe nella totale separazione tra lo Stato e la Chiesa, non avendo quest'ultima titolo alcuno ad intervenire su tematiche relative alla vita e al comportamento dei cittadini. (...)

In effetti, alla base di tale concezione c'è una visione a-religiosa della vita, del pensiero e della morale: una visione, cioè, in cui non c'è posto per Dio, per un Mistero che trascenda la pura ragione, per una legge morale di valore assoluto, vigente in ogni tempo e in ogni situazione. Soltanto se ci si rende conto di ciò, si può misurare il peso dei problemi sottesi a un termine come laicità, che sembra essere diventato quasi l'emblema qualificante della post-modernità, in particolare della moderna democrazia. È compito, allora, di tutti i credenti, in particolare dei credenti in Cristo, contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall'altra, affermi e rispetti la «legittima autonomia delle realtà terrene», intendendo con tale espressione, come ribadisce il Concilio Vaticano II, che «le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare» (*Gaudium et spes*, 36). Questa affermazione conciliare costituisce la base dottrinale di quella «sana laicità» che implica l'effettiva autonomia delle realtà terrene, non certo dall'ordine morale, ma dalla sfera ecclesiastica. (...)

Alla luce di queste considerazioni, non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino.

*Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al Convegno Nazionale promosso dall'Unione giuristi cattolici italiani, 9 dicembre 2006*

## **Lo Stato non prescinde dalle istanze etiche**

Le realtà temporali si reggono secondo norme loro proprie e lo Stato è certamente indipendente dall'autorità ecclesiastica, ma non prescinde da quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo e dal quel senso religioso in cui si esprime la nostra costitutiva apertura alla Trascendenza. Questo concetto di laicità ci rallegriamo di veder condiviso in maniera crescente anche tra coloro che non hanno in comune con noi la fede cristiana.

*Card. Camillo Ruini, Chiesa contestata. 10 tesi a sostegno del cattolicesimo*

## **Una nuova laicità**

[Si avverte il] bisogno di un rinnovamento culturale. Bisogna chiedersi se le categorie che avevano misurato e definito la laicità funzionino ancora. Probabilmente arriveremo a una laicità diversa da quella che i secoli ci hanno imposto.

*Lorenzo Ornaghi, in "Avvenire", 24 novembre 2005*

*Per approfondire*

Camillo Ruini, *Verità è libertà. Il ruolo della Chiesa in una società aperta*, Mondadori, Milano 2006.

Francesco D'Agostino – Giuseppe Dalla Torre – Carlo Cardia – Sergio Belardinelli, *Laicità cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

Carlo Cardia, *Le sfide della laicità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

Giuseppe Dalla Torre (a cura di), *Lessico della laicità*, Studium, Roma 2007.

Cesare Mirabelli, *Profili giuridici della laicità dello Stato*, "I diritti dell'uomo", n. 2/2007.

Luca Diotallevi, *Cittadinanza*, in *Una speranza per l'Italia. 4° Convegno ecclesiale nazionale*, supplemento di "Avvenire", 2007.

Daniele Anselmo, *Shari'a e diritti umani*, Giappichelli, Torino 2007.

## Scienza e tecnica nella società democratica

### *Per capire la questione*

Una chiarificazione dei termini è necessaria per un corretto approccio alla questione. In questa scheda, la parola **scienza** non è usata nel senso ampio di una qualunque disciplina intellettuale codificata, bensì in quello ristretto che di solito si riferisce alla matematica, alla informatica, alla fisica, alla chimica, alla biologia, ecc. Anche la parola **tecnica** non è qui da intendersi nel senso generale di un qualunque complesso di norme che regolano l'esecuzione pratica e strumentale di qualcosa, bensì in quello ristretto di una attività che, in relazione alle conoscenze scientifiche disponibili, progetta strumenti, apparecchiature, macchine ecc. Infine, la locuzione **società democratica** è intesa nel senso circoscritto che è familiare a chi vive in Occidente.

Una teoria scientifica non nasce da un accumulo accidentale di eventi sperimentali, ma da una selezione di fatti operata sulla base di una ipotesi esplicativa elaborata dalla nostra mente (anche sotto l'influenza delle nostre condizioni materiali, psicologiche, spirituali, etc.). Ciò rende necessaria una verifica della corrispondenza tra lo schema da noi partorito e l'effettivo comportamento della realtà. La verifica richiede spesso il ricorso a sofisticate apparecchiature tecniche. Pertanto il confine tra quel che è scienza e quel che è tecnica tende a sfuocarsi. Talvolta si scambia una nuova tecnica di laboratorio per chissà quale grande progresso scientifico. In altri casi, la mancanza di immediate ricadute tecniche, o soltanto mediatriche, fa trascurare idee nuove davvero brillanti. La dipendenza della ipotesi esplicativa anche dalle nostre situazioni personali, poi, da un canto comporta la necessità di sorvegliare attentamente gli eventuali influssi ideologici sull'attività scientifica, ma, dall'altro canto, conferisce a tale attività un aspetto di intensa esperienza umana, che fonda l'ideale della libertà della scienza e lo giustifica in vista del bene (non solo materiale, ma anche spirituale) che reca all'umanità.

L'elevata complessità della ricerca avanzata, l'utilizzo di sofisticate apparecchiature sperimentali e la forte attesa di benefici sociali ed economici sottraggono in gran parte l'attività scientifica all'ambito dei passatempi privati individuali. Occorrono consistenti risorse umane (di ben alta qualificazione), strumentali, finanziarie e organizzative. La scienza diventa dunque una questione sociale. Nella scelta di quante e quali risorse dedicare alla scienza, per quali obiettivi e con quali modalità, la società democratica rivela molto di se stessa. Del resto, sempre la scienza e la tecnica esprimono e influenzano il modo in cui una società umana concepisce l'universo, gli esseri umani e la divinità.

Nel suo rapporto con la scienza e la tecnica, la società non è un tutto omogeneo. Esistono gruppi portatori di interessi legittimi, che spingono la ricerca scientifica e le sue applicazioni in certe direzioni, magari concedendo finanziamenti (e cercando talora tutele brevettuali). Esistono comunità scientifiche e di specialisti che, seguendo un proprio dinamismo interno, spingono in altre direzioni. Esistono istituzioni politiche che, con le loro decisioni, hanno un impatto considerevole sul progresso scientifico e tecnico, ma (al pari dell'opinione pubblica) hanno difficoltà a valutare esattamente i contorni delle questioni, anche perché le teorie scientifiche e le applicazioni conseguenti, ancorché altamente validate, sono sempre in via di perfezionamento, di profonda revisione o persino di abbandono in favore di qualcosa di meglio, come mostra la storia.

### *Temî correlati*



- La scienza non è l'unico approccio razionale al reale (si pensi ad es. al diritto), né esistono solo modi razionali di accostare il reale (si pensi ad es. all'amore), ma è il nostro strumento più efficace in talune circostanze (si pensi ad es. alle forze della natura).
- Le possibilità e i limiti della scienza alla luce delle conquiste degli ultimi decenni (si pensi ad es. al superamento del determinismo in fisica e in biologia molecolare e alla scoperta dell'indecidibilità in matematica e in informatica).
- L'assenza tra gli animali di attività scientifiche e tecniche propriamente dette.
- Scienza e tecnica manifestano oggi la grandezza di Dio?
- Quale immagine del Creatore suggerisce al credente la scienza di oggi?
- Perché è riduttivo intendere la scienza solo come un «metodo per il successo»?
- Alla luce di scienza e tecnica odierne, come concepirci immagine di Dio?
- Come può la società civile e politica intervenire sensatamente su questioni scientifiche e tecniche?

*Per il discernimento credente*

### **Potenza è responsabilità**

I cristiani non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva. [...] L'attività umana come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo. [...] Pertanto questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e che permetta all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.

*Gaudium et Spes, nn. 34-35, passim*

### **La dignità dell'uomo giudica la scienza**

Anche la scienza è una strada verso il vero; poiché in essa si sviluppa il dono di Dio nella ragione, che secondo la sua natura è destinata non all'errore, ma alla verità della conoscenza. Questo può valere anche per la scienza orientata in senso tecnico-funzionale. E' riduttivo intendere la conoscenza soltanto come «metodo per il successo», mentre è al contrario legittimo giudicare come prova della conoscenza l'esito che da essa consegue. Non possiamo guardare al mondo tecnico, opera dell'uomo, come ad un regno completamente estraniato dalla verità. Così pure questo mondo è tutt'altro che privo di senso: è vero invece che esso ha migliorato in modo decisivo le condizioni di vita; e le difficoltà, derivate da effetti deteriori nello sviluppo della civiltà tecnica, non giustificano la dimenticanza dei beni che questo stesso progresso ha apportato. Non esiste alcun motivo per concepire la cultura tecnico-scientifica in opposizione con il mondo della creazione di Dio. [...] La fede ci insegna che la prerogativa fondamentale dell'uomo consiste nell'essere immagine di Dio. La tradizione cristiana aggiunge che l'uomo ha valore per se stesso, e non è mezzo per qualche altro fine. Perciò la dignità personale dell'uomo rappresenta l'istanza su cui va giudicato ogni impiego culturale della conoscenza tecnico-scientifica. Il che acquista una particolare importanza, in un tempo in cui l'uomo diviene sempre più materia di ricerca ed oggetto di tecniche umane.

*Giovanni Paolo II, discorso agli scienziati e agli studenti, Colonia, 15 novembre 1980, n. 4*

### **Una fonte comune**

La matematica come tale è una creazione della nostra intelligenza: la corrispondenza tra le sue strutture e le strutture reali dell'universo - che è il presupposto di tutti i moderni sviluppi

scientifici e tecnologici [...] - suscita la nostra ammirazione e pone una grande domanda. Implica infatti che l'universo stesso sia strutturato in maniera intelligente, in modo che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettivata nella natura. Diventa allora inevitabile chiedersi se non debba esservi un'unica intelligenza originaria, che sia la comune fonte dell'una e dell'altra. Così proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore.

*Benedetto XVI, discorso al Convegno di Verona, 19 ottobre 2006*

*Per approfondire*

Ugo Amaldi, *Il controllo sociale della scienza democratica: un nuovo patto sociale*, in *La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri - Atti della 44<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, a cura di Franco Garelli e Michele Simone, EDB, Bologna 2005, pp. 65-83.

Giandomenico Boffi, *La razionalità scientifica*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Cattolicesimo italiano e futuro del paese. Settimo Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2006, pp. 177-180.

Filippo Tempia, *Limiti della razionalità scientifica nell'affrontare il problema del rapporto mente-cervello*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Cattolicesimo italiano e futuro del paese. Settimo Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2006, pp. 135-137.

Andrea Tomasi, *Le sfide della tecnologia*, in CEI - Servizio nazionale per il progetto culturale, *Cattolicesimo italiano e futuro del paese. Settimo Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2006, pp. 139-143.

Fiorenzo Facchini, *Sfide antropologiche*, in *Scienza e fede: le nuove frontiere*, a cura di P. Dell'Aquila, Il Ponte Vecchio, Cesena 2007, pp. 53-58.

## Un cantiere culturale tra Chiesa e territorio

Indicazioni metodologiche per un progetto culturale diocesano

Il radicamento territoriale del progetto culturale, chiesto dai Vescovi italiani dopo il Convegno ecclesiale di Verona, chiede alle Chiese particolari di accentuare la promozione di iniziative che facciano risaltare la propria responsabilità culturale, andando così a configurare un progetto culturale diocesano, in sintonia tematica e metodologica con la più ampia elaborazione nazionale, ma anche dotato di quell'originalità di contenuti e strumenti che gli forniscono le tradizioni e le risorse del territorio in cui vive la Chiesa locale.

Una delle caratteristiche principali del progetto culturale è la sua capacità di mettere in rapporto il pensiero e l'azione, la ricerca e l'animazione culturale, lo studio e la comunicazione. La cultura, infatti, non è mai qualcosa di astratto o di puramente individuale. Cresce, si sviluppa e si manifesta solo nella vita e nella condivisione. Per questo, va dedicata grande attenzione non solo ai contenuti che danno sostanza al progetto culturale, ma anche alle forme che esso assume e alle modalità organizzative in grado di dar corpo ai suoi obiettivi. Nell'era della comunicazione, in cui cresce a vista d'occhio la consapevolezza dello stretto legame tra mezzo e messaggio, non si possono sottovalutare i percorsi che consentono alle idee di diffondersi, di arricchirsi nel confronto e nella rielaborazione che avviene nella vita delle persone.

“Della cultura non si dà ricetta”, scriveva lo storico senese Cesare Brandi. Essa, infatti, non è il semplice accumulo di conoscenza, bensì una dinamica in cui il pensiero e il vissuto si incontrano e si fecondano reciprocamente. Ciò avviene di continuo nella nostra esperienza; occorre però metterlo a tema, acquistarne consapevolezza, affinché se ne possa trarre il massimo insegnamento e possano crescere insieme l'intelligenza delle cose, la passione per la bellezza, il linguaggio capace di ospitarle e offrirle. Per fare cultura, dunque, servono sia la libertà della creatività che le regole della progettazione, particolarmente preziose per aiutare le persone a operare una sintesi dell'esperienza.

In questi anni, mentre è andata gradualmente crescendo in molte comunità cristiane la consapevolezza della propria responsabilità culturale, ci si è accorti che tale attenzione andava a coinvolgere i soggetti, i luoghi e i momenti ordinari della pastorale diocesana e parrocchiale, senza però escludere - ed anzi richiedendo - una pluralità di strumenti nuovi, iniziative specifiche e progetti particolari, capaci di collegare e utilizzare al meglio l'esistente, e contemporaneamente di valorizzare ambiti talvolta trascurati e integrare esperienze e competenze inedite. Tutto ciò ha preso il nome di **cantiere del progetto culturale**, un dinamismo che spesso si è concentrato attorno alla promozione di eventi culturali, secondo tipologie molto varie e diverse tra loro, accomunati dal fatto di aprire strade scarsamente percorse e di mettere in rete una pluralità di soggetti, sconfiggendo individualismi e presunte autosufficienze. Il bilancio di questi dieci anni di progetto culturale mostra che, là dove si è investito sul “cantiere”, anche la pastorale ordinaria ne ha tratto beneficio.

### Che cosa fare nel cantiere?

Il protagonismo culturale della comunità cristiana ha diversi livelli e caratteristiche, tra cui merita sottolineare che:

- . mette al centro la persona e la vita;
- . possiede una forte valenza educativa, etica e sociale;
- . favorisce l'appropriazione della propria identità storica e culturale e la apre all'incontro e al dialogo;
- . stimola ricerca, lascia tracce e genera incontri significativi;
- . conosce e vive il territorio, nella complessità delle sue domande e attese;
- . cura lo stile e il metodo, coerenti con il proprio essere e con le specifiche finalità ecclesiali;

- . necessita di un'azione concreta e mirata e dunque della capacità di programmazione;
- . coinvolge i diversi soggetti sin dalla fase della definizione fino a quella dell'attuazione e alla verifica conclusiva del progetto.

Tutto ciò si traduce in una serie di interventi che, per genere e modalità, spaziano dal forum di riflessione alla promozione dei beni culturali ecclesiali, dalle attività espressive, musicali e teatrali alla valorizzazione delle tradizioni popolari e dell'arte sacra, dalle iniziative legate al tempo libero e al turismo religioso al cineforum, dall'organizzazione di tavole rotonde e giornate di studio alle manifestazioni sportive, dalle occasioni offerte dal fenomeno migratorio all'immenso campo delle comunicazioni sociali e delle nuove tecnologie.

Una dettagliata rassegna di proposte si può trovare nella specifica collana delle Edizioni San Paolo dedicata al progetto culturale. Essa comprende due cofanetti: 1. Progetto culturale della Chiesa italiana: Perché? Cos'è? Cosa fare? Dove? (2001); 2. Centri culturali cattolici: Perché? Cos'è? Cosa fare? Dove? (2003). Entrambi questi strumenti sono reperibili anche sul sito del Servizio nazionale per il progetto culturale: [www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it), nella sezione delle pubblicazioni dedicata ai testi fondativi e ad altri sussidi. Nel primo cofanetto, in particolare, viene descritto l'intervento culturale nel territorio, le linee metodologiche di azione, l'importanza di aiutarsi a pensare insieme.

## Progettare e comunicare un evento culturale. Come fare?

L'organizzazione di iniziative culturali costituisce un momento di condivisione del proprio patrimonio culturale e di apertura a nuove esperienze. Un evento culturale è un'operazione articolata: è ricerca, è esperienza, è incontro, è comunicazione. La stessa progettazione e la divulgazione di un evento culturale sono operazioni culturali, da curare nelle diverse fasi ed aspetti. Ogni iniziativa culturale:

1. Nasce dall'analisi della realtà locale, delle sue aspettative e problematiche, e dall'individuazione di **finalità** e **obiettivi**. Occorre chiarire, prima di tutto a se stessi, il senso dell'intervento, le motivazioni e i temi di fondo, i destinatari dell'iniziativa, avendo ben presente fin dall'inizio gli aspetti essenziali e irrinunciabili dell'esperienza culturale che si vuole promuovere. A questo primo passo merita che si dedichi tutto il tempo necessario, senza trascurare l'articolazione di fondo del "che cosa" e del "perché" si sta organizzando tale iniziativa.

2. Si definisce con una strategia di attuazione, ossia individuando le **scelte** generali necessarie per realizzare il progetto. In questa fase andranno precisati anche i **soggetti** coinvolti, evidenziando i differenti compiti e le responsabilità, e puntando alla valorizzazione di tutti, da considerare protagonisti a pieno titolo.

3. Si sviluppa attraverso la **pianificazione** delle operazioni da effettuare, comprese quelle di **comunicazione** dell'evento. A questo punto, andranno definite le modalità dell'intervento, elaborando un piano di fattibilità e di organizzazione rispetto ai tempi, alle risorse disponibili e alla ricerca di fondi, ai vincoli presenti. Strettamente legata a questo è la condivisione della proposta con tutti i protagonisti e la sua divulgazione (nei diversi aspetti: grafica, sito internet, ufficio stampa, ecc.). Una particolare cura andrà posta nell'allestimento degli spazi necessari, così come nella realizzazione di materiale informativo e di quegli strumenti che permettano la migliore partecipazione e fruibilità dei partecipanti.

4. Si concretizza nella fase operativa di **realizzazione**.

5. Si compie nella **verifica** conclusiva, nella **documentazione** dell'evento, nella capacità di **fare sintesi** dell'esperienza. Al termine dell'iniziativa, è particolarmente prezioso il saper "capitalizzare" quanto realizzato, sia complessivamente che nei singoli segmenti della proposta, curando anche la ridefinizione alla luce di quanto acquisito in vista di progetti e scelte future.

Si tratta di passaggi differenti, che occorre però saper vedere con uno sguardo d'insieme, facendo attenzione alla coerenza fra i contenuti e le azioni proposte. Uguale cura andrà messa nell'impegno a suscitare senso di responsabilità, a promuovere collaborazione e "gioco di squadra", a non perdere di vista la concretezza, la pazienza e l'elasticità necessarie. Altri accorgimenti da avere riguardano la semplicità e la chiarezza dei messaggi, l'adeguatezza dei linguaggi e degli strumenti comunicativi, l'attenzione alle caratteristiche delle diverse tipologie di destinatari. Nell'attività promozionale, inoltre, va privilegiato lo sviluppo di rapporti diretti, personalizzando i contatti e instaurando rapporti di fiducia.

## **“Cultura in piazza”**

Si tratta di un'iniziativa articolata, composta da una serie di eventi culturali individuati quali occasioni di animazione del territorio, di visibilità e valorizzazione di diverse soggettività (pastorali e culturali), di riflessione e divulgazione su temi di particolare rilevanza. L'intento di fondo è quello di far emergere la ricchezza e la vitalità culturale della comunità cristiana, compresa l'importanza di intervenire sui beni culturali ecclesiali e valorizzarli mettendoli a servizio della pastorale.

Ecco una serie di elementi da tenere in considerazione nell'assunzione e nella rielaborazione, a misura della realtà locale, di questo modello di iniziativa culturale.

**Soggetti promotori** – L'iniziativa va pensata come il frutto della collaborazione di diverse realtà ecclesiali o di ispirazione religiosa (uffici pastorali diocesani, istituti religiosi e teologici, associazioni e movimenti, centri culturali). In particolare, nel programma di “Cultura in piazza” possono trovare facile coinvolgimento l'Ufficio catechistico, l'Ufficio liturgico, l'Ufficio per la pastorale del turismo, l'Ufficio per le comunicazioni sociali, l'Ufficio per la pastorale dell'educazione, della scuola e dell'università, i responsabili della Pastorale giovanile e dell'insegnamento della religione cattolica. Un ruolo particolare può essere assunto dal referente per il progetto culturale e dall'Ufficio per i beni culturali. Naturalmente, i media cattolici locali giocano un ruolo essenziale nella adeguata promozione e comunicazione dell'evento.

**Periodo** – La collocazione può variare in base alle esigenze e alle tradizioni delle Chiese locali. Un criterio da considerare è di effettuare “Cultura in piazza” in coincidenza con particolari momenti di festa della diocesi, in modo da arricchire le proposte tradizionalmente esistenti. Per le sue caratteristiche, sembra molto favorevole anche il tempo pasquale. Posta verso la fine dell'anno pastorale, potrebbe essere anticipata da alcuni eventi culturali distribuiti nei mesi precedenti (ad esempio in occasione del Natale, della Quaresima, ecc.). Allo stesso modo, potrebbe essere promossa durante l'estate, specialmente in alcune significative realtà turistiche.

**Tema** – Ogni anno “Cultura in piazza” dovrebbe darsi un tema, ampio e efficace, che funga da filo conduttore e ispiri in particolare alcune delle iniziative in calendario. In questo contesto, un criterio per la scelta del tema può essere relativo ai contenuti del “dopo Verona”, alle tematiche di maggior attualità o anche all'anno giubilare paolino indetto da Benedetto XVI per il 2008-2009.

**Eventi** – “Cultura in piazza” si profila come un contenitore di iniziative di diversa tipologia, accomunate dalla dimensione culturale, intesa in senso ampio come tutto ciò che stimola il pensiero, favorisce il discernimento, permette l'espressione creativa, valorizza i diversi linguaggi, educa alla bellezza. Ad esempio, può ospitare, nel giro di alcuni giorni, in modo decentrato o facenti capo ad un luogo centrale o simbolico:

- . uno o più incontri pubblici su temi di attualità del progetto culturale, per favorire il confronto e l'approfondimento
- . un momento forte di spiritualità, anch'esso studiato in modo da far risaltare il valore del patrimonio culturale, storico, di santità... della Chiesa locale. La tipologia del pellegrinaggio è certamente tra le più indicate
- . stand editoriali, dibattiti e presentazioni di libri
- . visite guidate a musei diocesani, biblioteche, luoghi storici e artistici di particolare rilevanza, valorizzando anche le meraviglie “nascoste” prodotte dalla fede e dalla devozione nei secoli (ad

esempio, tenendo aperte le chiese e gli altri beni culturali diocesani, organizzando un servizio di giovani volontari preparati per visite guidate)

- . coinvolgimento delle scuole, soprattutto tramite gli insegnanti di religione
- . laboratori espressivi per i piccoli e i più giovani
- . concorsi letterari o musicali a tema
- . concerti di musica sacra
- . rassegne cinematografiche sul tema della manifestazione
- . produzione di un sito internet specifico o di un blog che pubblicizza e accompagna l'evento
- . l'occasione può favorire l'avvio di progetti a lunga scadenza, anche in collaborazione con altri enti, per la sistemazione di archivi e fondi antichi, la catalogazione dei beni culturali, l'aggiornamento e la valorizzazione dell'inventario

**Particolari attenzioni** – Una caratteristica da non sottovalutare è l'apertura di una simile iniziativa anche al di fuori dei consueti ambienti e destinatari: le proposte contenute in “Cultura in piazza”, per le loro caratteristiche si rivolgono infatti a tutti, non solo ai praticanti. Ugualmente, può contenere progetti di recupero e valorizzazione di beni culturali o di animazione culturale, che possono vedere la partecipazione e il contributo degli enti locali o di istituzioni culturali “laiche”: è un'ulteriore occasione di incontro. In sintesi, si può definire lo stile con cui proporre “Cultura in piazza” come una grande festa popolare della cultura locale, cristianamente ispirata, e della fecondità in ogni tempo e luogo dell'incontro tra fede e ragione.

**Nota bene** – Una proposta come questa non intende certo esaurire la creatività e la capacità di iniziativa su questo versante delle Chiese locali, ricche di esperienze e di strumenti consolidati. Tanto meno si prefigge di mortificare le autonomie dei centri culturali o di altre istituzioni. Semmai, l'intento – da tenere presente in fase di elaborazione – è quello di offrire un luogo in cui far confluire periodicamente le varie esperienze e competenze, affinché risaltino all'interno e all'esterno della comunità cristiana e siano offerte a tutti.

## **Il percorso itinerante sugli ambiti antropologici**

In occasione del Convegno ecclesiale di Verona è stato promosso, per la prima volta, un percorso nazionale itinerante in diverse città italiane, costruito sui cinque ambiti esistenziali che danno forma alla testimonianza cristiana: la vita affettiva; il lavoro e la festa; la fragilità umana; la tradizione; la cittadinanza. Si è trattato di un'occasione privilegiata per animare culturalmente il territorio, valorizzando le soggettività locali e dando loro risalto anche oltre i propri confini.

Nelle diocesi di Palermo, Terni-Narni-Amelia, Novara, Arezzo-Sansepolcro, Rimini si è dato corpo a un ricco panorama di iniziative, fra cui: mostre d'arte, concerti, conferenze, seminari, celebrazioni, visite guidate, manifestazioni sportive, concorsi, dibattiti, spettacoli teatrali. Questa la scansione dei temi:

- Terni - Solo l'amore fa vivere (primo ambito: vita affettiva)
- Rimini – Il lavoro e la festa (secondo ambito: lavoro e festa)
- Novara - Una fragilità salvata (terzo ambito: fragilità umana)
- Palermo - Ricorda, racconta, cammina (quarto ambito: tradizione)
- Arezzo – Il grido della città (quinto ambito: la cittadinanza)

Nella città scaligera, nei giorni del quarto Convegno ecclesiale, si sono aggiunti altri itinerari culturali, esposizioni, esecuzioni artistiche. Alla luce di tutto ciò, c'è stato chi è tornato a parlare della Chiesa come la principale committente di opere d'arte.

Consultare la documentazione di questo articolato e ricco percorso può essere di grande utilità per la diffusione e lo sviluppo di modelli nuovi per la pastorale. Nel sito del progetto culturale ([www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it)), tra gli speciali, un'intera sezione è dedicata agli eventi collegati al Convegno di Verona. In particolare, vi si può trovare una riproduzione interattiva della mostra che ha sintetizzato l'investimento culturale sui cinque ambiti antropologici.

## Altri percorsi

Tra le iniziative sostenute dal Servizio nazionale per il progetto culturale, segnaliamo alcuni percorsi, allo scopo di individuare modelli e criteri di intervento realizzabili nelle diverse realtà locali. Si tratta infatti di eventi nati all'interno delle Chiese locali, con il contributo dei centri culturali e di altre realtà, a dimostrazione della ricchezza di esperienze e di idee diffuse. Un patrimonio da sostenere e far ulteriormente fruttificare.

### *Cultura e arte attorno al mistero pasquale*

Mettere in mostra il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo come paradigma e chiave di lettura dell'esperienza del dolore e della sofferenza umane. Questo l'obiettivo del progetto Passio, nato nel 2004 come tentativo di riattualizzazione della vicenda di Cristo nella cultura contemporanea. In questi anni, sono stati promossi centinaia di piccoli e grandi eventi, tra cui: incontri con testimoni, mostre fotografiche, visite guidate ai luoghi di fede significativi del territorio, concerti, musical, proiezioni cinematografiche, pellegrinaggi, via crucis e veglie di preghiera, progetti di solidarietà, guide e pubblicazioni informative. Le diverse iniziative sono raccolte sotto le tipologie indicate dai seguenti verbi: vedere, ascoltare, rappresentare, immaginare, riflettere, peregrinare, celebrare, sostenere, approfondire, comunicare.  
[www.passionovara.it](http://www.passionovara.it)

### *Il festival biblico*

Il Festival biblico è nato a Vicenza alcuni anni fa nell'alveo del progetto culturale locale, ed è rapidamente diventato un evento di rilevanza nazionale. Promosso dal Servizio diocesano per la pastorale della cultura e della comunicazione e dal centro culturale San Paolo, il Festival propone ogni anno opportunità di approfondimento e riflessione sulle Parole, con incontri, esposizioni, manifestazioni artistiche. Il tutto mosso dalla convinzione che l'incontro con la Scrittura può segnare una "rinascita" dove tutta la persona (sentimenti, azioni, pensieri, relazioni) comincia a cambiare e a diventare nuova.  
[www.festivalbiblico.it](http://www.festivalbiblico.it)

### *Cultura e fede si incontrano in un paese alpino*

Un piccolo borgo nei pressi di Tolmezzo (Ud) da alcuni anni è al centro di eventi artistici di carattere internazionale. A promuoverli è il Comitato di San Floriano, espressione di una comunità cristiana di quattrocento abitanti, Illegio, nell'arcidiocesi di Udine, in Friuli Venezia Giulia, cui sono ormai collegati tantissimi volontari di Tolmezzo e di tutta la Carnia, numerosi studiosi del Friuli, d'Italia e d'Europa, diverse istituzioni civili ed ecclesiastiche. Ad Illegio il Comitato propone ogni anno una serie di appuntamenti culturali e spirituali, veri e propri itinerari di pensiero, arte e fede su alcuni punti dell'esperienza cristiana e sulle questioni essenziali per la vitalità e la umanità della civiltà occidentale d'oggi. "Ci ha ispirati anzitutto il dovere della bellezza", affermano gli organizzatori. "Come al Redentore piacque discendere in terra non nelle grandi capitali antiche, ma nel piccolo villaggio di Davide, così partiamo dal principio che si è periferia soltanto dove si vuole esserlo. E, partecipando ad Illegio ad eventi di alta levatura, molti ravvivano memoria dell'umanità che si costruisce ogni giorno nelle piccole comunità della terra, spesso custodi di grandezze ormai altrove trascurate".  
[www.arteillegio.it](http://www.arteillegio.it)

### *Una cittadella per educare alla pace*

Rondine è un antico borgo medievale in provincia di Arezzo, divenuto oggi "cittadella della pace". Nata circa trent'anni fa su impulso della Chiesa locale, l'associazione svolge un ruolo attivo nella promozione della cultura del dialogo e della pace, tramite l'esperienza concreta dello Studentato internazionale. Qui convivono studenti provenienti da paesi in conflitto dell'area dei Balcani, del Caucaso, del Medio Oriente e dell'Africa. Una volta completato il ciclo di studi (corso di laurea o master), i giovani rientrano nel paese di origine per testimoniare, nei luoghi del proprio impegno professionale e civile, la concreta possibilità del dialogo e della pacifica convivenza. Oltre alla "scuola di

pace”, sostenuta dal Servizio nazionale per il progetto culturale, sono numerose le iniziative culturali (concerti, incontri, laboratori) promosse dall’associazione.

[www.rondine.org](http://www.rondine.org)

#### *Fede e cultura in rete*

[www.rebeccalibri.it](http://www.rebeccalibri.it) – *Il portale dell’editoria religiosa italiana*

Rebeccalibri è un portale di informazioni librarie che punta a mettere insieme l’amore per il libro con le nuove tecnologie. I lettori possono trovare su queste pagine notizie, informazioni editoriali, percorsi di lettura e il periodico “Pensare i/n libri”, luogo di riflessione e di incontro con i protagonisti dell’editoria italiana e straniera. Promosso dal Consorzio per l’editoria cattolica e sostenuto dal Servizio nazionale per il progetto culturale, il portale vede fra i suoi partner l’Editrice Elledici, le Edizioni Dehoniane Bologna, le Edizioni Messaggero Padova, le Edizioni San Paolo, Informazioni Editoriali e numerose altre case editrici. Il nome e il logo del portale rimandano all’incontro fra Rebecca e Isacco raccontato nella Genesi, chiaro riferimento a un luogo in cui il viandante, lungo il suo sentiero, può fermarsi e trovare ristoro.

[www.disf.org](http://www.disf.org) – *Documentazione interdisciplinare su scienza e fede*

Il portale web, curato dalla Pontificia università della santa croce, nasce dall’esperienza e dai contatti scientifici maturati in occasione della pubblicazione del *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (2 voll., Urbaniana University Press - Città Nuova, Roma 2002). Presenta un’informazione qualificata e rigorosa sui rapporti fra teologia, filosofia e pensiero scientifico. Tra i numerosi servizi offerti, la segnalazione di eventi, decine di bibliografie tematiche e recensioni critiche, brani del Magistero e numerose voci del Dizionario interdisciplinare. Inoltre, si possono consultare i profili biografici di alcuni degli scienziati del XIX e XX secolo che espressero la loro fede in Dio e dedicarono il loro interesse al rapporto fra scienze e religione.

[www.testimonideltempo.it](http://www.testimonideltempo.it) – *Testimoni dei nostri tempi*

Espressione dell’associazione Testimoni del Tempo, il sito offre ai visitatori uno spazio dove poter consultare schede biografiche, scritti e notizie su personaggi umili e famosi, testimoni del nostro tempo, che hanno dedicato la loro vita per la fede, la giustizia e l’amore nel mondo. Può essere l’occasione per conoscere e far conoscere meglio alcuni di questi testimoni, ricercando e segnalando inoltre nuove figure emergenti dalla storia delle Chiese locali.

[www.associazionesantanselmo.org](http://www.associazionesantanselmo.org) – *Per la cultura teologica e religiosa*

L’associazione Sant’Anselmo opera per la valorizzazione del patrimonio di ricerca, di formazione e di approfondimento culturale costituito dalle riviste, dalle pubblicazioni, dai libri che l’editoria italiana produce nel settore della storia e della cultura teologica e religiosa. L’attività dell’associazione è rivolta alla promozione della lettura mediante iniziative di informazione bibliografica, di mostre del libro, di formazione culturale rivolte a tutti anche in collaborazione con editori, riviste, biblioteche, centri culturali, enti pubblici e privati. Da diversi anni, l’associazione è partner del Servizio nazionale per il progetto culturale e dell’Uelci nella realizzazione di uno stand all’interno della Fiera internazionale del libro di Torino.

### **Le opportunità della rete**

Il cantiere del progetto culturale è fatto prima di tutto da persone, che operano nelle diverse diocesi, aggregazioni e centri culturali. Rivestono particolare importanza, dunque, i luoghi e gli strumenti che permettono loro di comunicare, condividere e arricchirsi reciprocamente, intessendo nel Paese una rete di fede e di cultura in continua espansione.

*Il referente diocesano del progetto culturale*



Fra le diverse persone coinvolte, un ruolo particolare spetta al referente diocesano per il progetto culturale, il cui primo requisito è quello di essere profondamente inserito nella diocesi. Il referente ha un compito di promozione e di coordinamento; mantiene rapporti costanti con il vescovo ed è in grado di interloquire intelligentemente con le diverse realtà della pastorale e con altre istituzioni.

Oltre ad avere coscienza della polivalenza del progetto culturale, egli deve possedere uno spiccato senso progettuale e la capacità di entrare in relazione con le persone, mettendole anche in rapporto tra loro. Non è suo compito, infatti, sostituirsi ai diversi soggetti, bensì quello di creare le condizioni, a partire da quelle basilari di conoscenza e comunicazione, perché cresca la consapevolezza e la qualità dell'impegno culturale della comunità. Per questo, è importante valorizzare le competenze e la creatività delle persone o dei gruppi, prestando attenzione a tutti per incoraggiarli e per facilitare un respiro comune.

*Il sito [www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it)*

Nella piazza del progetto culturale il sito web è un punto di incontro e di formazione. Oltre alle informazioni istituzionali sull'attività del Servizio nazionale e del Comitato e sul significato del progetto culturale, contiene un'ampia documentazione – di testi, video e fotografie – articolata in:

- . **pubblicazioni:** volumi e collane promosse dal Servizio, interventi vari, indicazioni bibliografiche sulle tematiche del progetto culturale, un database di testi e documenti sulla questione ambientale, l'archivio dell'Osservatorio comunicazione e cultura;
- . **progetti di ricerca:** la descrizione di tutti i progetti sostenuti dal Servizio nazionale, suddivisi secondo i tre temi di ricerca: Libertà personale e sociale in campo etico; Identità nazionale, identità locali, identità cristiana; Interpretazione del reale: scienze e altri saperi;
- . **progetti regionali:** l'attività delle regioni in cui sono avviate iniziative comuni tra le diocesi.

La sezione **collaborazioni** contiene le pagine del Centro Universitario Cattolico e i link a numerosi enti e realtà del mondo ecclesiale e culturale, mentre tra gli **speciali e dossier** si può approfondire la ricerca condotta da Istat e progetto culturale, le iniziative realizzate in occasione del Convegno di Verona (2006) e quelle per il Congresso eucaristico di Bari (2005).

Lo spazio centrale ("Cantiere aperto") è dedicato al **territorio**, di cui si segnalano, oltre ai referenti diocesani, i numerosi centri culturali cattolici. A ciascuno di essi è offerta la possibilità di accedere ad un'area riservata, di intervenire e pubblicare informazioni e documenti relativi alle proprie attività.

Una **newsletter** periodica fa da organo di collegamento e di rafforzamento della "rete" degli animatori culturali e dei referenti locali, mentre un **blog** ("nella piazz@") raccoglie notizie, riflessioni e spunti preziosi per seguire lo sviluppo del progetto culturale nei suoi numerosi campi d'azione.

*L'Osservatorio comunicazione e cultura*

Tra i primi strumenti di collegamento fra i referenti e operatori della cultura e comunicazione, sparsi nelle diocesi e nelle parrocchie, l'"Osservatorio" è oggi un luogo ancora più ampio e versatile per informare, mettere in contatto, sostenere l'attività delle persone e delle realtà locali.

Nelle sue pagine web si trovano editoriali, articoli di approfondimento, rubriche, dossier su temi di rilevanza culturale. Nutrita è la rubrica delle segnalazioni multimediali: libri, musica, siti internet, film e altri media sono strumenti preziosi per fare cultura e comunicazione. Ad arricchire il sito è anche la rassegna "cantiere aperto", con la descrizione delle iniziative locali, le news di infomedia e del mondo delle comunicazioni. A coloro che si iscrivono è inviata una newsletter periodica ed è offerta la possibilità di accedere a tutti i servizi, compreso quello di ricerca mirata fra le principali fonti di informazione cattoliche e laiche.

## **Le nostre pubblicazioni**

L'elenco completo delle pubblicazioni riguardanti il progetto culturale e promosse dal Servizio nazionale si può consultare sul sito [www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it).

I principali testi che si riferiscono alla genesi del progetto culturale si trovano in:

- *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996.

Il Servizio nazionale per il progetto culturale è stato costituito presso la Segreteria Generale della CEI nel 1997, dopo la pubblicazione del documento della Presidenza della CEI: *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*. A questo documento ha fatto seguito, nel 1998, il sussidio *Tre proposte per la ricerca*, volto a delineare alcuni percorsi di ricerca su cui concentrare l'attenzione.

Le attività di ricerca e promozione culturale svolte in questi anni sono raccolte in un lungo elenco di volumi, pubblicati a cura del Servizio nazionale, tra cui:

- *Cattolici in Italia tra fede e cultura. Materiali per il progetto culturale*, Vita e Pensiero, Milano 1997.
- *Fede, libertà, intelligenza. Forum del progetto culturale*, Piemme, Casale Monferrato 1998.
- *Identità nazionale, culturale e religiosa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.
- *Interpretazioni del reale: teologia, filosofia e scienze in dialogo*, PUL-Mursia, Roma 2000.
- *Il progetto culturale della Chiesa italiana e l'idea di cultura*, Glossa, Milano 2000.
- *Libertà della fede e mutamenti culturali*, EDB, Bologna 2001.
- *La questione della verità*, Armando, Roma 2003.
- *Parole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione*, EDB, Bologna 2003.
- *Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro. Quinto Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2004.
- *Ripensare la parrocchia*, EDB, Bologna 2004.
- *Globalizzazione, Comunicazione e Tradizione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- *A quarant'anni dal Concilio. Sesto Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2005.
- *Saper sperare. Racconti e riflessioni sulla speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.
- *Cattolicesimo italiano e futuro del Paese. Settimo Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2006.
- *Le sfide dell'educazione*, EDB, Bologna 2007.
- *Il mondo e noi. Forum dei giovani ricercatori*, EDB, Bologna 2007.
- *Torniamo a pensare. Riflessioni sul Progetto Culturale*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2007.

Altro materiale è stato pubblicato nei "Quaderni della Segreteria Generale della CEI", di cui i più recenti sono:

- *La Parrocchia soggetto di responsabilità per il creato*, "Quad. Segr. Gen. CEI" 18, giugno 2007.
- *Il Cantiere del progetto culturale dopo Verona*, "Quad. Segr. Gen. CEI" 27, settembre 2007.

In collaborazione con le Edizioni Paoline viene promossa la collana *Scritture. Percorsi critici attorno al testo biblico*, tra cui:

- *Il corpo*, Paoline, Milano 2006.
- *I sentimenti*, Paoline, Milano 2006.
- *Il potere*, Paoline, Milano 2007.
- *Le relazioni*, Paoline, Milano 2007.

## Il logo del progetto culturale

Una piazza aperta, dalla forma ellittica, su cui si affacciano il campanile e il palazzo pubblico, le case e i portici. È questo il logo del progetto culturale. Dall'agorà dei Greci alla piazza del Comune, la piazza ha sempre rappresentato il cuore della città. Nel villaggio globale, la piazza del progetto culturale vuole essere un luogo dove incontrarsi, confrontarsi e riconoscersi attorno alle



idee e ai problemi. È anche il luogo dove pensare più a fondo e alla luce della fede le questioni fondamentali della cultura. È, infine, il luogo dove comunicare tutto questo agli altri, nella convinzione che la comunità nasce anche dalla comunicazione.

Il logo del progetto culturale è ormai diventato un simbolo ben conosciuto nella comunità ecclesiale e talvolta anche all'esterno di essa. Affiancando le iniziative che animano il "cantiere" può rivelarsi di utile impatto comunicativo, permettendo di identificare facilmente il soggetto e lo spirito che stanno dietro agli eventi cui si lega. Per questo, oltre alle attività del Servizio nazionale per il progetto culturale, il logo si presta ad accompagnare anche le iniziative promosse in ambito locale che si inseriscono nell'alveo contenutistico del progetto culturale.

#### *Norme per l'utilizzo del logo*

I requisiti richiesti per l'utilizzo del logo da parte di diocesi, parrocchie, centri culturali ed altre realtà ecclesiali sono:

- . la corrispondenza dell'iniziativa alle finalità e alle caratteristiche del progetto culturale orientato in senso cristiano, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana;
  - . la titolarità dell'iniziativa da parte di soggetti ecclesiali (diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali, centri culturali cattolici, comunità e istituti religiosi e realtà educative ecclesiali);
  - . l'utilizzo a scopo di comunicazione (manifesti, depliant, locandine, brochure, buste, ecc.), di sussidiatura pastorale (testi, dispense, schede, ecc.), di riproduzione su supporti vari, per uso interno.
- È vietato l'utilizzo del logo per qualsiasi tipo di vendita al pubblico (ad esempio, la riproduzione su gadget e prodotti editoriali o l'accostamento con marchi commerciali).

Nelle iniziative del Servizio nazionale per il progetto culturale, sia gestite direttamente (quale promotore o committente) sia in caso di collaborazione, adesione o patrocinio, compare l'immagine della piazza e la scritta: "progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana".

Per le attività e gli eventi delle diocesi, compare la medesima immagine della piazza e la scritta: "progetto culturale della diocesi di ...".

Anche in caso di utilizzo del logo da parte di centri culturali o altre realtà locali, all'immagine della piazza va aggiunta una scritta che espliciti il soggetto o i soggetti promotori dell'iniziativa.

Al fine di dare maggiore visibilità ai singoli eventi e al dinamismo dell'intera rete, si chiede di dare comunicazione delle attività ad esso collegate al Servizio nazionale per il progetto culturale (circ.ne Aurelia, 50 – 00165 Roma; tel. 06.66398.288; servizio@progettoculturale.it), anche servendosi del sito internet o dell'Osservatorio comunicazione e cultura.

## Indice

Presentazione

Una pastorale “intelligente”

FEDE E CULTURA

Allargare gli spazi della razionalità

Il Concilio e la Chiesa in Italia

VITA AFFETTIVA

Costruire gli affetti le relazioni

Donare e far crescere la vita

LAVORO E FESTA

Un progetto di vita buona

L'alleanza tra l'uomo e la terra

FRAGILITA' UMANA

Il corpo e la vita

La fragilità e la cura

TRADIZIONE

L'identità oggi

Di generazione in generazione

CITTADINANZA

Laicità

Scienza e tecnica nella società democratica

FARE PROGETTO CULTURALE

Un cantiere culturale tra Chiesa e territorio